

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740614
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

FIAT, VIGILIA D'AUTUNNO

FIAT DI CASSINO: Lunedì 4 al reparto verniciatura 21 cabinisti sono entrati autonomamente in sciopero contro le condizioni dell'ambiente di lavoro. Questo problema aveva già formato oggetto delle trattative fra direzione e sindacati, ma l'accordo siglato nei mesi scorsi aveva lasciato le cose praticamente inalterate. Dopo la protesta autonoma dei cabinisti la direzione metteva in libertà altri 500 operai. Ieri, martedì la situazione in fabbrica era ancora tesa.

FIAT DI TERMOLI: Numerosi avvisi di reato, anche per « sequestro di persona » sono arrivati a compagni operai della FIAT per vendetta contro il forte corteo che il 3 luglio percorse officine ed uffici in protesta contro l'accordo della mezz'ora. E' una vendetta FIAT alla vigilia dei contratti. Per ora la FLM ha emesso un cauto comunicato contro la direzione.

Comincia il match di Camp David

Oggi a pranzo si incontrano Sadat e Begin per spartirsi la torta del Medio Oriente. Ma in realtà la loro unica chance è consegnarsi a mani legate agli USA. Mentre Sadat si incontrava a Parigi con Giscard d'Estaing prima di partire per Camp David, gli israeliani inauguravano un ennesimo insediamento di coloni sul Golan (alle pagg. 2-3 articoli e interviste da Israele).

Sul giornale di domani:

La resistenza palestinese « dell'esterno », in mezzo alle macerie del Libano in guerra (dal nostro inviato a Beirut)

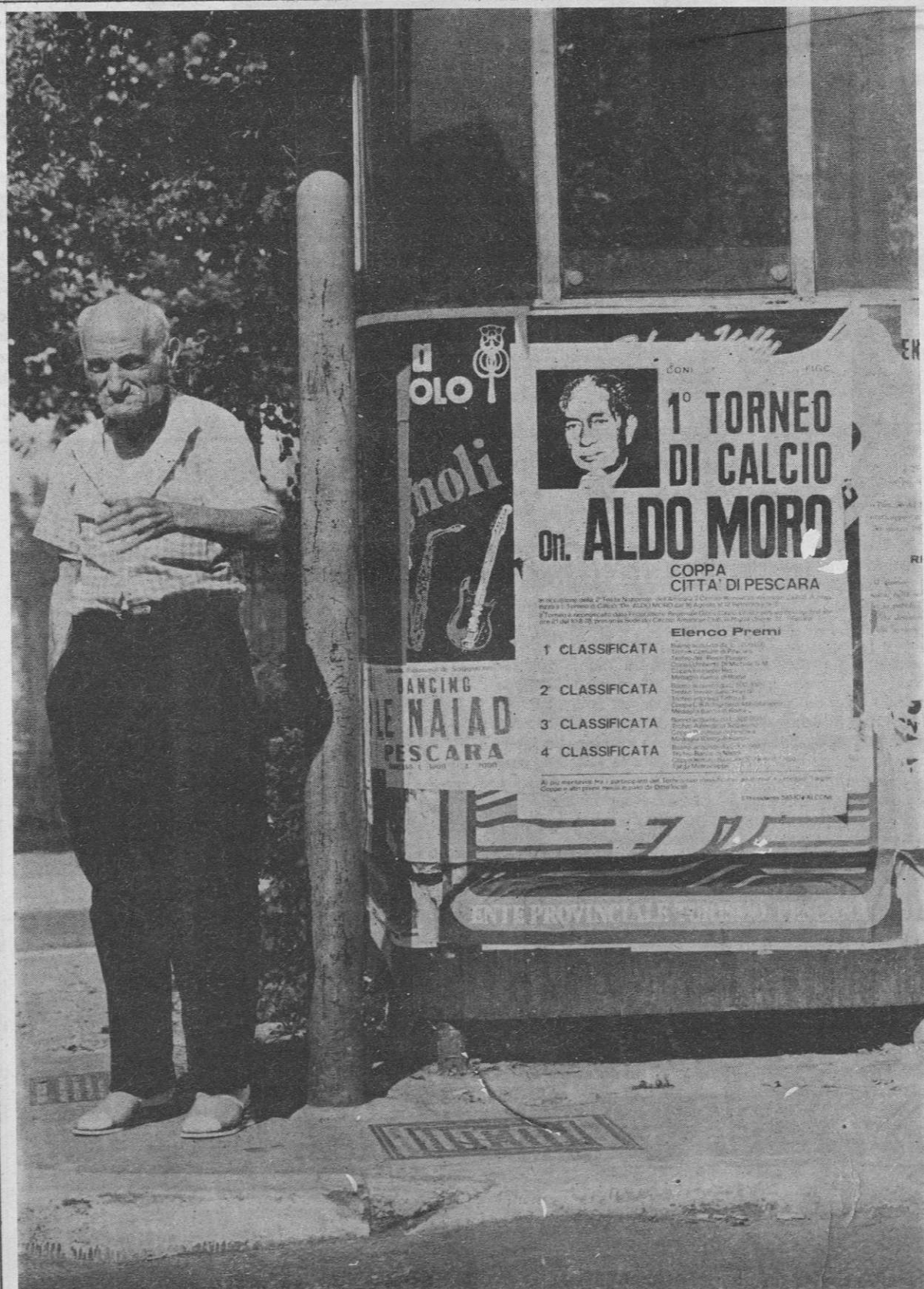
Un milione in poche ore

Siamo in piena corsa contro il tempo per recuperare i soldi che ci sono stati rapinati lunedì mattina (8 milioni e mezzo per pagare gli operai e saldare i nostri debiti indilazionabili). Numerosi compagni sono venuti in redazione a Roma e a Milano a portarci il loro contributo. E' già entrato in cassa circa un milione, ma siamo ancora lontani dalle nostre necessità. Ripetiamo il nostro appello ai compagni, ai lettori e ai giornalisti democratici perché inviino i loro vaglia telegrafici alla cooperativa giornalisti Lotta Continua, via dei Magazzini Generali 32 - Roma.

ANCONA: Per la prima volta riconosciuto al movimento delle donne il diritto a costituirsi parte civile. In serata la sentenza contro la ginecologa Ethel De Gregorio.

COME L'ITALICUS

Come quattro anni fa, bomba sui binari per uccidere. L'oltranzismo dc ha inaugurato l'autunno. I fascisti, assolti a centinaia nei tribunali, lo notificano col tritolo. Sullo sfondo qualcuno mormora « sia fatta luce » (articolo in ultima pagina)



Pescara, Festival dell'Amicizia DC: il « partito della fermezza » torna a giocare all'attacco... (Foto Maurizio Pellegrini)



Una gola nel deserto di Giudea.
Poco distante c'è l'oasi di Gerico.

Lasciando Gerusalemme alle proprie spalle e spingendosi verso sud sulla strada che passa per Betlemme, il paesaggio si immerge nella suggestione e diventa biblico. A est c'è il deserto bianco che scende fino al mar Morto (400 metri sotto il livello del mare e 50-60

gradi all'ombra), ma subito di fianco la terra di Giudea è rossastra, buona per gli ulivi, i fichi e anche per un po' di frumento. Le colline, verdissime in primavera e secche d'estate; gli asinelli e i fichi d'India; i veli delle donne e i paesi arroccati con le case fatte

ancora di fango. Sono le immagini di per se stesse mistiche che alimentano la vita spirituale di questa regione, culla delle religioni monoteistiche. E così anche a nord di Gerusalemme, dove dopo Ramallah comincia quella che fu l'antica Samaria, una zona fertile costeg-

Camp David: l'incontro della pace impossibile

Di che materiale è fatto il muro dell'intransigenza israeliana

(di ritorno da Israele)

giata dal Giordano.

Seguendo la via di Nablus e Jenira si arriverà al lago di Tiberiade, e poi ai villaggi della Galilea e alla sua capitale Nazareth. Nomi che sanno del vecchio e del nuovo Testamento, ma che sono altrettanto sacri ai musulmani perché vi vissero tutti i profeti antecedenti Maometto.

Il centro più grande della Giudea meridionale è Hebron, dove nei secoli si sono raccolti molti uomini più per venerare la tomba di Abramo, Isacco, Giuseppe e degli altri patriarchi. Hebron non è come la cristiana Betlemme o come Nablus, musulmana ma laica e politicizzata. La tomba dei patriarchi condiziona tutta la sua esistenza, di modo che lo stesso conflitto sociale e lo scontro tra l'occupazione sionista e la resistenza palestinese se ne vengono conformati. Nel '67 quando gli israeliani occuparono la zona fu una grande umiliazione per la gente di vedere i soldati marciare con le armi in pugno e senza togliersi le scarpe in quel luogo santo. Poi l'amministrazione

ne militare volle imporre orari di culto che relegavano i musulmani al mattino presto e nel tardo pomeriggio e che consentivano agli ebrei la libertà di preghiera nelle ore migliori.

Fu la rivolta, la prima grande sollevazione popolare di Hebron. Alcuni fedeli spezzarono un libro della Torah, l'oggetto più sacro e simbolico della sinagoga. Scontri con gli ebrei ortodossi, poi l'intervento dei blindati dell'esercito d'occupazione, alcuni morti. A questo prezzo l'orario equo fu ristabilito.

Col passare degli anni, gli anni dell'occupazione militare e dal mas-sacro dei palestinesi, in Libano, questo conflitto che sembra storico, antiquato e lontano dai problemi dell'oggi si fa più viscerale. Nulla viene dimenticato, anzi si scava ancor più nel passato per rinnovare e approfondire i motivi del rancore. Nel 1967, a pochi mesi dalla guerra, vi furono israeliani che scelsero di lasciare tutto per rivendicare il proprio legame diretto con quelle terre. C'erano gli anziani che le avevano conosciute durante il mandato britannico quando la Palestina era ancora unita; e c'erano i giovani che ne avevano solo sentito parlare. Era per l'appunto un giovane rabbino di nome Levinger (il futuro fondatore dei

Goush Emounim, «Blocco della fede») a guidare le prime venti famiglie convenute a Hebron. Dapprima l'esercito li alloggiò in un albergo sequestrato ma poi aumentarono di numero e si insediaron sulla collina sovrastante Hebron e li fondarono Qyriat Arba.

Oggi Qyriat Arba sembra una città fantasma: sfigura la campagna con i suoi condomini alti e moderni, le sue aiuole da centro urbano occidentale, il suo supermarket filiale di una catena di Tel Aviv. Come una piccola Gratosoglio posta tra le vigne e gli uliveti, a fare ombra ai minareti e alle vecchie case arabe di Hebron. I suoi abitanti commemorano ogni anno il progrom anti-ebraico che nel 1929 costò la vita a molti dei loro padri e la cacciata di tutta la comunità. E si sono a loro volta contraddistinti in una calata su Hebron a «pestare gli arabi» dopo il saccheggio della Torah spezzata. I primi coloni erano spinti dal loro sogno di una Palestina interamente ebraica: «Se sono tornata qui è perché quando ci abitavo prima del 1948 ci era vietato dagli arabi salire oltre il settimo gradino della tomba dei patriarchi. Un giorno mio padre provò a pregare più su, ma gli spaccarono la testa. Ecco perché sono tornata, «dice

UN MOVIMENTO PER LA «PACE SUBITO»

Intervista a Nimrod Eshel, esponente della nuova forza dell'opposizione israeliana

Tel Aviv — «La pace, subito». Un movimento di ebrei israeliani che assume questo nome è già di per se stesso un intralcio, un'anormalità nel sistema dello stato sionista. Le decine di migliaia di persone che il movimento per la pace ha portato in piazza a Tel Aviv e persino nei territori occupati (a protestare sui luoghi in cui il governo proponeva nuovi insediamenti di coloni), rappresentano oggi la più concreta voce di speranza che viene dall'interno dello stato d'Israele. Dall'interno, sia chiaro. Senza metterne in dubbio l'esistenza. Ma essere «per la pace», qui è già una buona discriminante.

Com'è possibile che in un paese militarista spunti d'un tratto un movimento pacifista?

Noi non siamo un movimento pacifista, siamo un movimento d'opposizione contro lo stato generale della vita nel paese.

Perché non siete pacifisti?

Perché se scoppiasse una nuova guerra tra Israele e gli stati arabi noi ci vedremmo costretti a combattere per la difesa della nostra esistenza. In quella eventualità noi saremmo in prima linea.

Come vi spiegate la rapidissima espansione delle vostre forze?

Dal punto di vista della forza e dei numeri siamo piccoli: 1.500 o 2.000 militanti. Ma sappiamo esercitare una forte influenza perché siamo apolitici (non apolitici) e quindi esprimiamo contenuti e bisogni che sono di tutta la gente. Tutti i partiti israeliani sono attraversati dalla contraddizione di chi desidera la pace e chi no. Siamo ancora un movimento intellettuale, ma con grandi potenzialità d'egemonia.

E' pensabile che vi rafforziate anche tra i lavoratori?

Secondo noi in Israele c'è una grande volontà di pace, anche se non può esservi del pacifismo. Realisticamente noi possiamo svolgere un ruolo di avanguardia così come nella direzione opposta, lo esercitano i «Goush Emounim».

E da dove nasce secondo voi, questa spinta di pace?

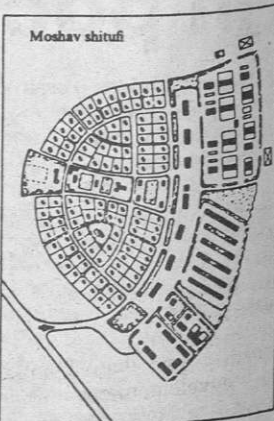
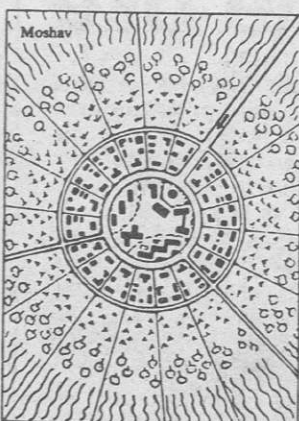
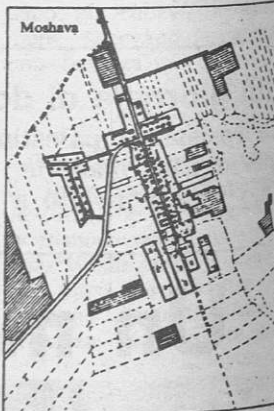
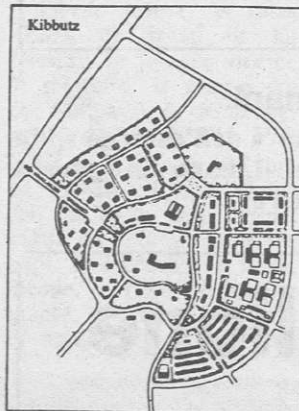
L'abbiamo capito dalla visita di Sadat in Israele del novembre '77. Un piccolo mutamento di atteggiamento del nostro governo aprì uno spazio enorme, provocò una grandissima speranza popolare. Allora il movimento non esisteva ancora, ma un gruppo di militari della riserva e di giovani intellettuali ne posero le premesse con una lettera-documento rivolta al presidente Begin. In primavera organizzammo una manifestazione senza precedenti nella piazza del Municipio di Tel Aviv: 30.000 persone.

Perché mentre in tutto il mondo i giovani sono andati a sinistra, in Israele si sono spostati a destra?

Bisogna tenere conto che nessuna nazione ha mai vissuto per 30 anni di fila come questa. C'è stato chi lo ha scritto e detto che dovevamo essere distrutti, e sono cose che pesano. Ma nonostante questo è stato tra i giovani che abbiamo trovato le nostre idee e la nostra forza. I giovani sono caratterizzati da una grande mobilità. Non so se si possa già parlare di una svolta contraria al riflusso del '76-'78, ma so che se dopo la visita di Sadat ci fosse stato un referendum se accettare la pace subito in cambio della restituzione dei territori occupati, il 70 per cento del paese avrebbe votato sì. E non solo i giovani.

Cosa pensa il movimento per la pace della resistenza palestinese?

Il problema ebraico e quello palestinese sono esattamente simmetrici. Anche i due nazionalismi. Prima o poi ci sarà uno stato palestinese, è nel corso delle cose, ma intanto è chiaro che uno stato supermilitante così come lo è l'OLP al nostro fianco creerebbe dei problemi. Io sono ottimista: ma se si risolvesse la questione palestinese quei problemi scomparirebbero molto più in fretta di quanto ci si possa aspettare.



I quattro diversi tipi di comunità agricola israeliana. Tutti «esclusivisti» (cioè riservati agli ebrei) e tutti costruiti in base a rigidi criteri militari. Si differenziano solo per l'organizzazione del lavoro e della proprietà.

Nuove forme di religiosità e terrorismo scavano i fossati dell'ostilità tra i popoli del Medio Oriente. L'esempio di Hebron e dell'insediamento israeliano a Qyriat Arba. La conferenza di Begin, Sadat e Carter può prospettare soltanto soluzioni che esasperano i conflitti sociali e nazionali, perché non può disinnescare la «mina» palestinese

una vecchia donna che esprime così la sua religiosità. Dopo sono venuti anche altri israeliani, non religiosi ma bisognosi di una casa a basso prezzo (che non fosse nell'arido deserto del Neghev) e di un qualche lavoro. Così le famiglie sono divenute quattrocento.

E' un esempio, questo di Qyriat Arba e di Hebron, di come le questioni nazionali e di classe si intrecciano nel vicino Oriente. Così è tra gli arabi e gli ebrei, così è tra i maroniti e i musulmani, così fu in passato tra i drusi e gli sciiti.

In Israele solo una ristretta minoranza è ortodossa e praticante. Il sabato la gente va in picnic aspettando che i cinema riaprano, invece di consacrare la giornata al riposo e alla preghiera. Eppure quella minoranza ortodossa, quegli ebrei vestiti di nero con le basette e la barba lunga e il volto sciupato, quei quartieri che ricordano l'immagine del ghetto di Varsavia (in cui le automobili in moto il sabato vengono prese a sassate) tutto quel piccolo mondo antico resta, con l'esercito, uno dei fondamenti principali dello stato sionista e del governo di Begin. Ad esso attinge il movimento giovanile che va a destra e che vuole unire al mitragliatore il pensiero degli antenati, che vuole sostituire alla vita di città l'avventura della colonizzazione e dell'insediamento. I Goush Emounim non sono più forti come due anni fa, quando fecero una marcia in 20.000 per tutta la Cisgiordania e riempirono le piazze d'Israele. Ma intanto hanno costellato i territori occupati di insediamenti, legali e non, dai quali sarà difficile estirparli. Se un giorno (per assurdo) il governo israeliano decidesse di abbandonare queste regioni abitate da un milione di arabi, si troverebbe di fronte una rivolta dei giovani intransigenti e dei mille piccoli proprietari che vivono di un mercato ancora libero e promettente.

Sommate le nuove forme di religiosità nazionalista al mito dell'esercito. Sommate l'ideologia sionista agli scontri quotidiani del terrorismo da una parte e dall'altra: si è di fronte a uno degli episodi di avvelenamento delle coscienze più impressionanti che la storia abbia mai conosciuto. Chi era stato in Israele qualche anno fa ritroverà oggi gli israeliani più esasperati,

razzisti, incattiviti, profondamente reazionari nella visione del mondo.

Si tratta di un fenomeno tristissimo preoccupante perché non si tratta di una regressione ma di una espressione modernissima del conflitto del vicino Oriente. E angosciosamente perché è come un cancro che si estende e contagia tutti. Quella che è stata definita la balcanizzazione di tutta la regione, comporta l'offuscamento di ogni ragione laica e l'approfondimento di tutti i contrasti tra le numerose nazionalità degli abitanti. A Ramallah capita di incontrare persino un parroco che vorrebbe trasferire in Cisgiordania la guerra libanese tra arabi-cristiani e musulmani.

Bisogna saper scavare parecchio per ritrovare il filo delle contraddizioni di classe, dell'essere sociale che determina le coscienze sedimentatesi in secoli di storia.

Come tutte le spirali perverse, anche quella del rapporto tra i sionisti (ma in realtà tra tutti gli ebrei) e i palestinesi trova sempre nuovi elementi scatenanti.

L'ultimo di questi elementi scatenanti si chiama terrorismo. Non che sia una storia nuova, il terrorismo da queste parti.

Ma al principio degli anni '70 pareva che l'iniziativa della resistenza palestinese riuscisse a rinforzarsi attorno all'azione di massa nelle zone occupate, e che anche le possibilità israeliane di rappresaglia potessero essere limitate. Poi vi fu la guerra libanese, usata dalla destra israeliana per dimostrare che convivere con i palestinesi è impossibile; vi furono Tell Al Zaratar e la spaccatura traumatica tra le organizzazioni palestinesi. Si riapriva così con più forza l'epoca di una lotta armata concepita innanzitutto come operazione di terrore nei confronti delle popolazioni. Popolazioni, quella israeliana e quella palestinese, all'interno delle quali è impossibile distinguere tra civili e militari.

Questo è il materiale con cui è costruito il muro dell'intransigenza israeliana. Un muro che trova le sue crepe nel potente desiderio di pace che nonostante tutto esiste e si fa sentire (anche se sulla via, non certo risolutiva, delle trattative con l'Egitto di Sadat). E nelle condizioni materiali quasi insostenibili cui la guerra costringe molti sa-



Un guardiano druso

Una bomba esplode sulla strada per Betlemme

Gerusalemme, 5 — Alcune persone sono rimaste ferite questa mattina in seguito all'esplosione di una bomba a Gerusalemme. Sembra che l'esplosione sia avvenuta mentre un artificiere della polizia stava disinnescando la carica. L'agente è rimasto ferito assieme ad un numero imprecisato di altre persone. La bomba era stata messa presso una

stazione di servizio sulla strada che conduce a Betlemme. Un passante che aveva notato l'ordigno ha avvertito la polizia impedendo in tal modo che l'esplosione distruggesse la stazione di servizio che sembra fosse l'obiettivo dei terroristi.

L'organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) ha rivendicato

l'esplosione di Gerusalemme attribuendola a «patrioti palestinesi».

Il portavoce dell'OLP a Beirut, Mohmoud Labady, interrogato in proposito, ha dichiarato: «non abbiamo ancora particolari; tuttavia potete presumere che tutte le operazioni condotte nei territori occupati sono opera di patrioti palestinesi diretti dall'OLP».

LA RESISTENZA PALESTINESE «DELL'INTERNO» CERCA UNA TATTICA PER ROMPERE LE SUE CATENE

Intervista a un militante dell'organizzazione clandestina dell'OLP a Nablus, il centro più combattivo della resistenza

Nablus — La capitale della Samaria è anche la capitale della resistenza palestinese dell'interno. Non si sa se definirla «clandestina» o meno. Clandestine sono le strutture organizzate, ma la rivolta popolare è unanime, pubblica e soprattutto quotidiana. Per anni ci sono stati scontri tutti i giorni con i baschi verdi dell'esercito occupante. I soldati escono dal fortino solo in gruppo e motorizzati. I civili israeliani neppure si sognano di venire: sarebbero cacciati a sassate.

Perché il movimento appare fermo rispetto a qualche anno fa?

Non è fermo, ma è come un uomo che nuota in continuazione: ogni tanto si deve fermare per prendere fiato. Tenete conto che il nostro popolo è come in una grande prigione qui, in Libano e in Giordania.

Cos'è cambiato nelle vostre condizioni?

La situazione non è cambiata se non per una cosa: il governo Begin ha intrapreso una politica espansionistica molto più forte del governo laburista. Questo apre gli occhi sulla natura di Israele e del sionismo anche agli europei e agli USA. Fa chiarezza.

Ci sono stati insediamenti ebraici attorno a Nablus?

Sì, i Goush Emounim si sono impiantati in tre posti qui attorno. Con i coloni ebrei nessuno di noi ha rapporti, vogliamo che se ne vadano e basta. Del resto non possiamo commerciare né con loro né con Israele, mentre gli israeliani invece esportano qui in grande stile. C'è praticamente un boicottaggio dei nostri prodotti che si fonda sulle tasse, che aumentano ogni giorno.

Si ha l'impressione di un forte incremento degli attentati e dell'attività terroristica contro i civili israeliani negli ultimi mesi. Come mai?

E' una buona tattica, alternare la lotta di massa a quella armata. Ogni tanto bisogna mostrare questa faccia.

Che rapporto esiste tra queste due forme di lotta?

Qui niente è legale. Una bomba o una dimostrazione non fa differenza in Israele. Chiunque si dica pro-OLP è illegale, e qui tutti ci riconosciamo esclusivamente nell'OLP. E allora siamo anche tutti militari: dal bambino che scrive sui muri, all'uomo che va alla manifestazione, al militante che mette la bomba.

Che rapporto avete con la resistenza fuori?

Militarmente la resistenza è più forte in Libano, qui è più forte la lotta di popolo. Ma l'unica leadership è quella dell'OLP e non ci è difficile realizzare un coordinamento. Del resto qui le divisioni della resistenza palestinese non hanno lo spazio per farsi sentire.

Avete fiducia nella Siria, che si è nuovamente schierata con voi contro i maroniti-libanesi?

Non abbiamo scelto se fidarci o meno. Così è la politica: per un certo periodo siamo costretti ad appoggiarci a un certo paese arabo: La stessa cosa avviene con l'URSS.

Cosa pensi del vertice di Camp David?

Penso che non ne potrà venir fuori niente, e non solo perché non ci sono soluzioni senza noi palestinesi. Il fatto è che Begin di qui non se ne andrà mai e non concederà nulla a Sadat. Prima o poi Sadat sarà costretto a cambiare linea, perché Camp David serve solo gli interessi degli americani.

Che cosa è veramente successo a Popoli?

Roma, 5 — E' la prima volta che Popoli compare sui giornali. Il « caso » ormai è noto, secondo dopo quello di San Benedetto del Tronto (dove quindici giorni fa il PSI ha rifatto il centro sinistra). Nell'occhio del ciclone stavolta c'è Lotta Continua (5,9 per cento, un consigliere che ha votato per la DC e impedito la formazione di una giunta PCI-PSI con sindaco PCD). L'Unità ha ritrovato la « verve » di vent'anni fa e ha scritto che siamo diventati « Lotta Continua », contigua appunto alla DC.

Ed ecco qui il consigliere dello scandalo, Elvio Smarrella, 24 anni, impiegato nelle ferrovie. Lo rifarà venerdì alla prossima convocazione del consiglio comunale? « Se le cose non cambiano, sì. E adesso spiego perché... »

Ed ecco la storia. La sezione di Lotta Continua, aperta nel '72 venne organizzata con più vigore nel '75: c'era l'occupazione della Montedison di Bussi (a due chilometri), durò tre mesi contro l'attacco al diritto di sciopero, molti compagni si formarono allora. « A quel tem-

Per la prima volta il paese ha l'onore delle cronache dei grandi giornali. Ecco la storia dello « scandalo » raccontata dal consigliere comunale di Lotta Continua: « Il PCI ha solo da cambiare atteggiamento... ». Venerdì il prossimo consiglio comunale

po eravamo i figli prediletti del PCI: votavamo — come tutti sanno — per loro. Allora gli estremisti, per il PCI erano quelli del PDUP che presentavano le liste.

Ma quando abbiamo deciso di presentarci anche noi, la musica è cambiata. Siamo diventati « anti-comunisti », « fascisti », si sono rotte amicizie: io per esempio ho un fratello di latte nel PCI e da allora non ci parliamo più.

A quel tempo facevamo i « mercatini rossi », con il pesce da Pescara e le ciliege dei compagni di Tocco. Il comune ci multò, poi ci fu il processo e ci dovettero assolvere. Ma per raccontare come sono le cose in un paese, nella stessa estate ci fu un concorso per tre vigili urbani straordinari per 2 mesi. Presentarono la domanda in cinque, tre erano di LC, quindi almeno uno doveva uscire. Invece ridussero i posti a due perché — dissero — come si fa a nominare vi-

gile un delinquente di Lotta Continua che fa i mercatini rossi, quando invece dovrebbe vietarli? »

« L'anno scorso la frattura divenne più grossa. Al tempo di Lama ci fu un grosso scontro, poi di nuovo dopo la manifestazione del 12 marzo, ci attaccavano sempre. Uno particolarmente specializzato era il senatore D'Angelosante, quello della Lockheed che quando veniva in zona parlava sempre male di noi. Brigatisti, drogati, nuovi fascisti, untorelli... tutto scritto nelle bacheche.

Qui molta vita politica si fa con le bacheche, e devo dire che la nostra è in genere seguita, denuncia scandali, non la scia morire le cose. Insomma, decidiamo dopo una lunga discussione di presentarci alle amministrative, con la sigla Lotta Continua, il pugno di segnato da Roberto Zamarin e la scritta « per l'unità dei comunisti », il

simbolo che dovevamo usare alle politiche se non c'era l'accordo con DP.

Prendiamo il 5,9 per cento e vengo eletto, ma il PCI continua sulla sua strada... Gli insulti sono sempre gli stessi. Ci sono ventiquattro consiglieri a Popoli, ma per il PCI sono 19: noi non siamo considerati. Il programma se lo sono già fatti, con la DC naturalmente, i problemi sono solo quelli dei posti. Se noi li votiamo, o ci asteniamo, decidiamo di avallare tutta l'operazione,

che non è delle più pulite.

E così il compagno Smarrella, in un consiglio comunale a cui assistono mille persone su seimila abitanti, al momento del voto annuncia: « è con sommo schifo che mi vedo costretto a votare la DC che è nostro nemico di classe, per impedire che si attui un programma concordato dal PCI con la DC stessa ».

Insomma, un boicottaggio dell'ingranaggio silenzioso che regola i meccanismi delle « giunte con-

cordate », l'unica possibilità per rimettere il tutto alla discussione collettiva. E infatti la discussione collettiva c'è. C'era già stata una grossa e bella festa popolare di Lotta Continua « in cui molta gente è venuta ad aiutare e ci siamo divertiti tutti quanti » e poi comizi, dibattiti, manifesti in bacheca. I compagni non hanno difficoltà a spiegare la loro posizione, il PCI ha dovuto ammettere pubblicamente che il programma era concordato con la DC. Ma sono nervosi: al comizio PCI e FGCI domenica sera, insieme a tutti gli applausi dei partecipanti un applauso, uguale agli altri di un compagno, è stato male interpretato e sono volati spintoni e schiaffi. Anche l'intervento dei carabinieri, « ma non come nelle città, qui si fa tutto con le mani ».

Adesso si aspetta venerdì: se non si raggiunge un accordo, alla fine si va al ballottaggio, e se i candidati sono pari viene eletto il più anziano, che è democristiano. Il PCI ha un solo modo per impedirlo: cercare il nostro appoggio e chiedere scusa.



Passano gli Hercules

Avviso di reato contro operai della Fiat di Termoli

Operai e membri del consiglio di fabbrica della Fiat di Termoli sono stati indiziati di reato, in relazione ai cortei interni praticati a partire dal 3 luglio contro l'accordo sindacale che spostava ad ottobre la riduzione d'orario di mezz'ora prevista dall'ultimo contratto. Le comunicazioni giudiziarie sono state emesse dal procuratore della repubblica Maria Pia Carnevale e si riferiscono a reati di « sequestro di persona, lesioni e danneggiamenti ». Il 3 luglio scorso circa mille operai, tutto il secondo turno, percorse in corteo i reparti della fabbrica, si diresse alla palazzina impiegati dove invitò il direttore dello stabilimento, De Angelis, il capo del personale Aglieri, ed il vice Olivetto a partecipare ad una assemblea a trattare davanti a tutti il pagamento della riduzione della mezz'ora di lavoro da subito. L'assemblea continuò fino alle 20, mentre il direttore si mise in comunicazione con Torino per chiedere l'autorizzazione a concedere quanto gli veniva richiesto. Ma l'FLM nazionale sconfessò la forma di lotta applicata da migliaia di persone a Termoli e poi anche a Cassino. Ora la vendetta della Fiat si fa sentire contro i più elementari diritti operai e le forme di lotta. La denuncia del capo del personale parla di inesistenti violenze e seque-

stro forzato di persona; se l'indizio di reato venisse trasformato in imputazione l'arresto diventerebbe obbligatorio. La FLM ha emesso una nota in risposta, in cui attacca la direzione ma non si pronuncia sui fatti realmente accaduti aprendo lo spazio all'iniziativa della magistratura. « La direzione — dice — è tornata ad usare i vecchi metodi... ma solo per sviare i veri problemi della fabbrica ». Come si vede solo la forza degli operai può ricacciare indietro questa provocazione.

Taranto, 5 — Continua in questi giorni da parte di polizia e carabinieri il blocco dei pulmini dei caporali, protagonisti del racket delle braccianti portate a lavorare a decine di chilometri dal loro paese d'origine a paghe di fame.

In questi ultimi giorni sulla statale jonica oltre 9 pulmini sono stati fermati stracolmi di lavoratrici. Sono così 43 i pulmini bloccati da circa un mese e mezzo, dopo che uno di questi scontratosi contro un camion nei pressi di Martina Franca (TA) aveva provocato la morte di Rosa Pugliese e il ferimento di altre 11 braccianti. Si dimostra così poco efficace, l'ultimo accordo fatto tra sindacati Ufficio regionale del lavoro e collocamento un mese fa con cui si intendeva regolarizzare gli au-

Continua il racket dei caporali

Pulmini fermati dai carabinieri vengono solo multati per carico eccessivo

tisti per il trasporto della manodopera, a patto che ci fosse un accordo con l'ufficio di collocamento che doveva controllare le condizioni di lavoro e di retribuzione delle lavoratrici. Come abbiamo già detto. Solo gli autisti non « caporali » (cioè quelli che non collocano al lavoro) sono interessati a diventare regolari.

Mentre i « caporali » non saranno mai disposti a rinunciare alla grossa tangente che deriva loro, dal rapporto con gli agrari cui

fanno risparmiare dalle 5 alle 7 mila lire a persona per il non pagamento degli oneri assicurativi.

Pubblichiamo i nomi di alcuni altri caporali fer-

mati dalla polizia, a cui — comunque — nessuna grossa comunicazione giudiziaria è stata fatta tranne la multa per « carico eccessivo »; essi sono: Vito Paciello, Giuseppe Filomeno, Giuseppe Russo, Angelo Castelli, Giuseppe Amico, Vincenzo Pagliari, Francesco Giradi, Pietro Fedele, Pasquale Urgese.

Ricordiamo che il racket dei braccianti coinvolge in Puglia non meno di 25/30 mila persone.

Alla Liquichimica di Augusta

Anche gli operai della manutenzione entrano in sciopero

Augusta (SI), 5 — Gli operai addetti alla manutenzione della Liquichimica hanno abbandonato ieri gli impianti contro il mancato pagamento dei salari che ormai si protraggono da alcuni mesi.

Com'è noto, nel gennaio scorso, su decisione del ministero della sanità, la produzione in questa fabbrica — consistente in bioproteine — è stata bloccata perché cancerogena. In attesa di ulteriori accertamenti, solo gli operai della manutenzione continuavano a lavorare per tenere in efficienza gli impianti. Ma da gennaio scorso ad oggi solo alcune volte sono stati pagati i salari.

In più occasione gli operai della Liquichimica hanno fatto blocchi stra-

dali e ferroviari per sbloccare la situazione. L'ultimo, a giugno, quando il consiglio superiore della sanità decise di limitare l'uso delle bioproteine, solo per gli animali non da macello.

In risposta alla protesta attuale, il direttore dello stabilimento Pasquale Grandisio, si è rivolto al prefetto. In una riunione protrattasi sino a tarda notte, cui hanno partecipato i sindacati ed un onorevole del PCI, il prefetto ha minacciato di ricorrere alla precettazione degli operai della manutenzione, per impedire — ha detto — che gli impianti subiscano gravi danni. In risposta i sindacati non hanno saputo fare altro che promettere di bloccare la forma di lotta.



Piano-Pandolfi

Modifiche che mutano un bel niente

Si è riunito, lunedì, quel nugolo di politici che ormai abitualmente decide sulla pelle di tutti. Dovevano chiarire sul cosiddetto « Piano Pandolfi » e si sono messi d'accordo come al solito. Andreotti e i ministri, responsabili economici e vice segretari dei partiti della maggioranza hanno dato il via con la riunione di oggi alla poco lontana approvazione di questo piano triennale fatto di blocco dei salari e riduzione della quota di reddito per i lavoratori e gli impiegati di 7-8 punti in tre anni, riduzione radicale della quota di reddito destinata alle pensioni, blocco della spesa per gli enti locali con la conseguenza inevitabile dell'aumento indiscriminato delle tariffe, taglio secco di 1.500 miliardi alla spesa sanitaria, ecc. Difatti, a piano ap-

provato, queste sarebbero le compatibilità entro cui si svolgerebbero i contratti e le lotte operaie da qui all'80. Dopo questo incontro, visto il buon esito, i partiti hanno deciso di fare il più in fretta possibile. Si riuniranno nuovamente giovedì 7, mentre per martedì prossimo è fissato l'incontro con i sindacati e Giovedì 14 quello con la Confindustria. Non poteva mancare, dopo l'accordo, la solita, sperimentata e ridicola presa di posizione del PCI: « C'è una validità generale del Piano ma bisogna apportare delle modifiche riguardo alla destinazione dei prelievi ottenuti dal taglio della spesa... »

Occupazione, mezzogiorno, investimenti... » ha dichiarato Napolitano.

E' la solita dichiarazione stolta e di principio

che fanno ogni qual volta approvano e concordano i « pacchi » da destinare agli operai. Stavolta per controbilanciare « gli inevitabili sacrifici, spesso accolti con fastidio e diffidenza dai lavoratori, che il piano-Pandolfi comporta... » hanno tirato fuori questa grande palla dei 500-600 mila posti di lavoro che il Piano darebbe in tre anni. Su quest'ennesimo « bluff » si ba-



sano anche le riserve di cui si riempiono la bocca i sindacalisti a partire da Garavini. « Non sono accettabili nel confronto contrattuale limiti prefissati dall'esterno » ha dichiarato il segretario della CGIL mettendola, quindi, esclusivamente sul piano del metodo e non della sostanza in previo accordo con le posizioni che il suo partito aveva espres-

so in occasione dell'approvazione in commissione della « Leggina Scotti ». Oggi come allora c'è da aspettarsi che i gridolini del sindacato siano solo una messa in scena. Ed infatti c'è lì Macario a dimostrarlo prontamente, promettendo « tutto l'appoggio della CISL e del sindacato al piano triennale, anche a prezzo di dure limitazioni rivendicative ». Sic! Dal tono delle parole sembra proprio che queste « dure limitazioni » sarebbe proprio lui a osservarle.

Per concludere giovedì i ministri insieme agli esponenti dei partiti della maggioranza dovrebbero, seguendo i consigli e le delucidazioni della « sinistra », apportare alcune modifiche al Piano in maniera tale che esso rimanga tale e quale quello proposto da Pandolfi.

Cagliari, continua la caccia di gay

A Cagliari dopo la pubblicazione dell'articolo pubblicato domenica scorsa e la trasmissione dell'articolo a « Radio 24 Ore » è iniziata la caccia ai ragazzini ed al fantomatico pubblicista di LC. Alle 22.30 nella centralissima via Roma, affollatissima, la classica Giulia della Digos ha fermato C.I., pistatissimo giovedì scorso perché gay, strappandolo di forza agli amici, due giovani e uno zio sulla quarantina: tutti incensurati.

Il brigadiere, qualificatosi come Ibba, ha rassicurato lo zio di riservare questa volta un trattamento più umanitario (confermando così le denunce fatte in questi giorni sui pestaggi in questura). In questura il ragazzo ha fatto una descrizione particolareggiata dei poliziotti che si sono distinti nel pestaggio di giovedì scorso. Nella propaganda di massa che su questi episodi si sta facendo erano indicati per nome e cognome questi poliziotti: solo la polizia fa finta di non saperli.

Moglie, cioè fiancheggiatrice. Al confino!

Mercoledì 6 si terrà presso il palazzo di giustizia di Milano Corte d'Assise di appello, primo piano il processo contro le compagne Rosella Simone, Heidi Ruth Peusch per decidere per l'applicazione della misura di sicurezza consistente nel confino. I luoghi di destinazione scelti dal DIGOS sono Troina e Agira in provincia di Enna.

Per la compagna Heidi l'accusa principale è quella di continuare a frequentare Piero Morlacchi, che guarda caso non è altro che suo marito; in aggiunta di non essersi dissociata, pubblicamente, dalle sue idee.

La compagna Rosella Simone, è accusata oltre che di aver continuato a vedere suo marito, attualmente detenuto all'Asinara, anche, testualmente, « per quanto non risulti che la Simone abbia preso parte ad azioni terroristiche pensa ed agisce come una terrorista ». « Per cui non si può escludere che svolga ruolo di fiancheggiatrice e di collegamento tra le varie « organizzazioni terroristiche ».

Era già stato affermato dal gen. Dalla Chiesa che il fiancheggiatore ha la caratteristica della persona normale dal che si deduce, conseguentemente, che, senza prove, chiunque sia sgradito al regime, può essere automaticamente proposto per il confino.

Altra accusa, rilevante per la DIGOS, è quella di frequentare presunti brigatisti. E' noto che le compagne fanno parte dell'associazione familiari detenuti comunisti, ed è evidentemente questo tipo di attività democratica che si è voluto colpire. La A.F.A.D.E.CO. è una associazione regolarmente costituita presso notaio, che si propone come obiettivi l'assistenza mo-

rale ed economica dei detenuti e dei familiari stessi.

L'associazione ha continuato a denunciare all'opinione pubblica la disumanità delle condizioni di detenzione realizzate all'interno delle carceri speciali. Questo progetto si proponeva, come obiettivo principale, attraverso l'isolamento dei detenuti all'interno delle carceri e verso l'esterno, di distruggere l'entità politica e fisica dei proletari in prigione.

Le lotte dei detenuti e le denunce dell'associazione rischiano di ostacolare questo progetto. E' stata quindi messa in atto nei confronti dell'associazione un processo di criminalizzazione che è una vera e propria « escalation ».

I familiari hanno dovuto lottare sin dall'inizio delle istituzioni delle carceri speciali addirittura per ottenere il colloquio. Ci sono state perquisizioni domiciliari dove l'unica motivazione era quella di essere la moglie di un detenuto. Pedinamenti, agenti che si presentavano con le foto delle compagne e compagni nelle portinerie. In particolare modo il tentativo di criminalizzazione si era poi concretizzato con l'imposizione del vetro divisorio nella sala colloqui.

Con il vetro divisorio si tentava di fare passare l'idea che genitori e parenti erano tutti dei temibili « terroristi » e che avrebbero di certo introdotto nelle carceri armi di tutti i tipi, e favorito improbabili sbarchi su sommergibili all'Asinara. E' da sottolineare ancora una volta che i parenti vengono più volte perquisiti, personalmente e con il metal detector prima di essere ammessi al colloquio, e che i detenuti vengono perquisiti in cella ogni

quattro ore e spogliati nudi tutte le volte che entrano ed escono dalla sala colloqui, il passaggio successivo di questa escalation terroristica, ma non l'ultimo, è stata la proposta di confino per le mogli del compagno Giuliano Naria e del compagno Piero Morlacchi.

L'associazione familiari detenuti comunisti, denuncia questa misura terroristica.

A tutti i compagni chiediamo che si mobilitino per il giorno del processo con le compagne Rosella Simone e Heidi

Ruth Peusch, e con l'Associazione Familiari Detenuti Comunisti, affinché questo disegno criminoso dello stato non passi. Mercoledì pomeriggio alle ore 15 al Palazzo di Giustizia, Corte d'Assise di Appello.

A. F.A. D.E. CO.

Sante Notarnicola: 9 mesi per un citofono rotto

Si è concluso oggi, con la condanna a nove mesi più il pagamento delle spese processuali il processo al compagno Sante Notarnicola, colpevole di aver rotto il citofono all'interno della sala colloqui. Oltre alla folta presenza di polizia e carabinieri, anche una folta presenza di compagni venuti a solidarizzare con i detenuti e i familiari in lotta ormai da tempo, contro le disumane condizioni di vita in cui i detenuti (e anche se in forme diverse i familiari) sono costretti a vivere.

Dopo la lettura del secondo comunicato, il compagno Sante è stato allontanato dall'aula, a questo punto prende la parola il pubblico ministero (noto fascista). Alla sua allucinata arringa, il PM, dopo essersi prodigato a difendere Dalla Chiesa (a suo dire uomo coraggioso che si muove nel rispetto delle leggi) e delle sue carceri speciali, ha affermato che nelle carceri si sta benissimo, in particolare a Nuoro dove vi è anche un vitto speciale. L'avvocato difensore d'ufficio on. Melis (PCI) con una arringa strappalagime e del tutto apolitica ha parlato di un gesto disperato dovuto al fatto che il detenuto non può toccare i familiari. La nostra versione su tutto questo è un'altra. Lo scopo che con questo processo si è voluto raggiungere è

lo ribadiamo, è stato quello di dimostrare l'efficienza dello Stato a reprimere quei compagni e proletari che all'interno delle carceri lottano contro questo lento sterminio. Non possiamo permettere i suicidi di giovani di venti anni per le troppe dure condizioni di vita a cui sono sottoposti.

Riteniamo responsabili di questo i partiti democratici che danno una mano a Dalla Chiesa e che hanno sulla coscienza decine di vittime dentro e fuori dalle carceri. Forse che i vari Berlinguer e Amendola pensano di risolvere la disoccupazione con Dalla Chiesa?

La macchina di un agente di custodia — Salvatore Arra — in forza al carcere speciale di Nuoro è saltata in aria.

L'esplosione è avvenuta ieri sera sulla strada per Orgosolo dove era posteggiata. Sembra che l'attentato sia da collegarsi al processo per Sante Notarnicola.

Dopo gli incidenti di alcuni giorni fa all'Asinara, sono stati trasferiti in altre carceri speciali i militanti delle BR: Ferrari, Semeria e Stefanini.

L'Associazione Familiari Detenuti Comunisti ha inviato una lettera aperta a Sandro Pertini; chiedendo lo scioglimento delle

carceri speciali. La lettera uscirà sul prossimo numero di Panorama.

Interpellanza radicale su Asinara

Roma, 5 — I deputati radicali Mellini, Bonino, Faccio e Pannella hanno rivolto una interpellanza al presidente del consiglio e al ministro di Grazia e Giustizia « per conoscere, anche alla luce dei recenti episodi verificatisi al carcere dell'Asinara, ed in considerazione dell'ulteriore delicatissimo incarico conferito al generale Dalla Chiesa quali valutazioni dia il governo del risultato della istituzione di carceri speciali e quale politica intenda per il futuro adottare al riguardo ».

In particolare, gli interpellanti radicali fanno presente che « per loro diretta constatazione risulta che nel carcere dell'Asinara, sia negli altri complessi, le condizioni di vita dei detenuti, e di gran parte del personale di custodia, sono assolutamente insostenibili e disumane, e ciò in conseguenza — prosegue l'interpellanza — della situazione generale dell'isola per misure restrittive oltretutto superflue, per aspetti preoccupanti della figura del direttore del carcere dottor Cardullo ».

Con tante scuse...

Libertà provvisoria a Raffaele Ursini, Bruno Sacerdote, Luigi Bianchi e Ugo Scuteri, i dirigenti della Lichimica arrestati il 10 luglio scorso per l'uso spregiudicato dei fondi per la costruzione dello stabilimento della società a Saline Joniche in provincia di Reggio Calabria. Secondo gli avvocati della difesa la libertà provvisoria sarebbe stata concessa perché « non soltanto è stato dimostrato che i finanziamenti non sono stati « dirottati » ma che le spese sostenute dalla « Lichimica » sono state molto superiori ai finanziamenti ottenuti ».

Cioè i quattro in questione non sono niente affatto ladroni, ma brava gente che ha persino rotto il proprio salvadanaio utilizzando il contenuto per il pubblico bene!

Lavoro a Milano

Che succede al collocamento di Milano? Dopo le code, le attese, gli spintoni e le botte per poter avere il timbro d'agosto sul libretto di disoccupazione il 29 e il 30 agosto, oggi rissa per questioni di precedenza nella coda. Un poliziotto in borghese ha estratto la pistola e ha sparato due o tre colpi di pistola in aria.

E dire che nelle dichiarazioni d'agosto sui « contratti » alcuni dirigenti della Confindustria sono arrivati a dire che non si può ridurre l'orario di lavoro perché altrimenti a causa della « piena occupazione » che c'è in molte zone d'Italia vedi Milano, Torino, ecc., si aprirebbe un'altro grande movimento migratorio e stavolta certamente si dovrebbero importare « lavoratori dall'estero!!! »

Videla è il primo capo di stato ricevuto in udienza

GOTT MIT UNS e pure il papa!

Un redattore dell'Ansa, Gian Carlo Motta, ha intervistato il dittatore argentino Jorge Videla.

«Se c'è stato un eccesso di repressione in Argentina — ha detto — i responsabili saranno puniti. L'eventuale eccesso di repressione può essere soltanto l'ultima delle cause della sparizione di numerose persone. Le cause principali di queste sparizioni sono le lotte interne tra gli oppositori che si ammazzano tra loro, la decisione di molti di darsi alla macchia, l'espatrio clandestino di un gran numero di persone e gli incidenti di cui sono vittime i terroristi che maneggiano esplosivi».

Tra «le cause principali» della scomparsa di migliaia di persone in Argentina, la dittatura di Videla non trova posto: è una strana opposizione quella Argentina, tanto strana come la dittatura cui si trova di fronte, una dittatura che non reprime e una opposizione autolesionista! Videla non se l'è sentita di «qualificare», di fare una stima delle vittime dell'eccesso di repressione, ha comunque assicurato che il suo paese è pronto a lanciarsi in un futuro di pace e di democrazia.

Videla ha dato anche una interpretazione delle proteste suscitate dalla sua visita non gradita in Italia. Videla ha detto che coloro che hanno organizzato in questo paese manifestazioni ostili alla sua persona sono «pilotati da personaggi non italiani che volevano impedirmi di venire: invece sono qui, nonostante tutto; ed è questo ciò che conta». Quindi tutte marionette quelle che hanno protestato, non ha detto però nessuno dei nomi di questi oscuri personaggi.

«Nel nostro paese si era scatenata una vera e propria guerra. Ma ora possiamo iniziare un nuovo cammino con la partecipazione di tutti i settori dell'opinione... una guerra è una cosa tremenda; e una guerra provoca morti, feriti, prigionieri e sparizioni».

Nella nostra guerra — che non è stata una guerra classica, ma una guerra sporca e confusa — sono sparite, è vero, delle persone, ammetto che ci possa essere stato un eccesso di repressione e stiamo cercando ora di stabilire se questo è real-

mente accaduto e stiamo prendendo le misure necessarie». Bontà di Sua eccellenza.

Videla vola: «In Argentina l'attività dei partiti è sospesa, con la comprensione dei partiti stessi. In questo momento nessuno ha fretta di arrivare alle elezioni, ma è certo che la situazione si sta rapidamente normalizzando e che presto tutti potranno tornare a partecipare alla vita politica del paese». Videla vuole «una democrazia piena, autentica, stabile e moderna nella quale gli abitanti possano realizzare se stessi in piena libertà e dignità».

«Abbiamo dovuto subire due anni fa l'aggressione terroristica sovversiva che tutti sanno. E' stato pertanto necessario per le forze armate assumere il potere, ma non si è trattato né di un colpo di stato né di una rivoluzione...».

Videla ha confessato pure di essere «profondamente cattolico», ha rivelato di aver parlato con papa Giovanni Paolo I della situazione in Argentina e che «il santo padre ha dimostrato una profonda conoscenza della situazione e una grande comprensione».

Dopo essersi fatto forte della forza vaticana, Videla si è detto a conoscenza delle precise accuse di Amnesty International, sugli scomparsi e le orrende torture del suo regime. Ha risposto che «non si può far di ogni erba un fascio, non amo le verità unilaterali. Le opinioni di coloro che ci attaccano indiscriminatamente non le teniamo in considerazione».



PROFUME MONT

PER IL

PAPA RIE

Vescovo di Vittorio Veneto ebbe modo di dimostrare il suo «polso» con la gente di Montaner: era morto il parroco e i parrocchiani volevano che gli succedesse il giovane prete allora vice-parroco. Non ci fu niente da fare, Luciani era irremovibile, volle nominare un prete di sua fiducia. Risultato: metà paese uscì dalla chiesa e fondò una... parrocchia ortodossa chiamando un prete da fuori; oggi Montaner ha chiesa, negozi, cooperative ecc. ortodosse, alla faccia di Luciani.

Arrivato a Venezia nel febbraio '70 non perde tempo per presentarsi e il 19.8.70 attacca apertamente sul Gazzettino gli operai delle imprese che provocano «disordini e azioni illegali». Un suo stretto collaboratore, mons. Spolaor, in un colloquio avuto in questi giorni con redattori del Messaggero di S. Antonio di Padova, ha spiegato che «quelle cose ha dovuto dirle perché si era in piena stagione turistica e aveva ricevuto forti pressioni dagli albergatori perché non scappassero i turisti». Quell'articolo ha suscitato una immediata reazione sia da parte delle Acli locali, che di un centinaio di cattolici, che gli hanno scritto una «lettera aperta» chiedendo un incontro chiarificatore: si trovarono di fronte un uomo dell'ottocento, durissimo, che non si sognava nemmeno di mettere in dubbio la «bontà» dei padroni.

Nell'ottobre del '70, per ricucire qualche contatto col mondo operaio, ha invitato in Patriarcato il Cons. di fabbrica della Montefibre, dove il padrone aveva fatto la serrata preventiva (per stroncare una lotta in programma ma nemmeno iniziata) e che durava ormai da 49 giorni. La posizione di Luciani è un sbracato paternalismo «Quand'ero a Vittorio V. sono intervenuto più volte per i lavoratori della Zanussi, ho parlato con il padrone, sapete, anche lui ha i suoi problemi». I delegati chiedevano da lui una posizione precisa contro la serrata, ma non c'è stato niente da fare. Uno di questi delegati, che era stato eletto nella Commissione diocesana del lavoro, alla scadenza del mandato è stato messo da parte.

Dicembre 1970, inizia una serie interminabile di intossicazioni da gas al nuovo Petrolchimico; Luciani questa volta si guarda bene dal condannare il «disordine» padronale.

1971 alla Sava i padroni svizzeri licenziano in tronco mille operai, comincia una lotta lunghissima; stavolta Luciani interviene, sul solito Gazzettino (9-6-1971), e chiede a padroni e operai, «imparzialmente», di mettersi d'accordo!! Neanche una parola di condanna per i licenziamenti, anzi li giustifica perché il padrone «va in fallimento».

1972 Luciani fa interdire dalle prediche e dall'insegnamento nelle scuole don Bruno Frison, cappellano in una parrocchia di Mestre, perché è capellone, sta troppo assieme ai nomadi (dal '70 aveva iniziato con un gruppo di giovani ad aiutare una colonia di zingari stabiliti lì

vicino), fa troppe assemblee in e partecipa a una riunione indetta da gruppi di base per protestare con «chiesa da 3 miliardi» allora in funzione nel centro di Mestre. Cento giovani reagiscono con assemblee che e ciclostilati. In un incontro con Bruno, Luciani batte i pugni sul tavolo: «Ma quale pluralismo!» e lo con-malo modo. Dopo alcuni mesi di muore per un incidente, Luciani nerale si comporta da nazista, ma do agli amici di don Bruno, i giovani la parrocchia, di prendere la parola me loro diritto conciliare, al ma della «preghiera dei fedeli»: «Se vi azzardate a salire sull'altare alzo immediatamente e chiamo la zia». Alla fine accetta di far leggere un nomade una preghiera da lui trovata vista e debitamente copiata da ogni idea di don Bruno.

Nello stesso anno costringe a la pubblicazione di «Qui voce» il bollettino parrocchiale di don Luciani, amico di troppi obiettori di coscienza. Tenta anche di togliere la parrocchia, ma i giovani lo pre-con un referendum in cui si dice come il 90 per cento dei parroci siano d'accordo con lui.

Vigilia di Pasqua 1972, Luciani al Nuovo Petrolchimico a dire ma preceduto da un volantino di LC to «Vattene Luciani Patriarca di ni», ad ascoltarlo ci sono poche di capi e leccaculi.

1973 dopo che in un incontro le di preti-operai il portavoce del no, Card. Pagani è stato salutato to dell'internazionale con i pugni Luciani si accorge di avere in una decina di preti-operai. Non nemmeno conoscerli; invece viene loro incontri si tengano nella «Cappellani del lavoro» perché è prietà della Curia («se vi incontrate quelli vuol dire che siete contro L'attacco ancora più aperto ai pre-rai avverrà nell'aprile '70, in di una intervista concessa da un ro al Corriere della Sera, in cui «Siamo entrati nelle fabbriche per vertire e ci hanno convertito». manale del Patriarca, Gente Venetia una campagna diffamatoria, attacca anche l'unica parrocchia ta» di Mestre, quella del CEP-C

Ma è il 1974 l'anno d'oro di Al-tre agli articoli sul Gazzettino e Veneta, i suoi scritti contro il divi-rono stampati in fascicoli e dis-nelle scuole; Luciani spiegava ai i guasti che il divorzio avrebbe to nelle famiglie. 44 preti del firmarono una dichiarazione per Luciani, scrive ai 14 veneziani co una lettera: «Con dolore stretto ad avvertirti che da oggi ogni sacerdote, che disubbidisce sto settore (presenza attiva p favore del NO) va incontro a canoniche. Con benedizioni ecc.».

Gli uni no delle ferendun stanze d parlare Veneta l'associa che la C so, che nessuna

Ma il zione de sostengo ciani (a tà della addirittura sta dell' importan

Sempre fabbrica ta. I con parto A7

more, vi te invivi za, sente to sudat fettivam da quel de e no triarcato sare gli qui?».

La su: successi l'ome de le «per le femm marxism

Anche Luciani a Venez dell'Ecu gie nelle ta di al nell'asse

Anche to conos per esen ghera, «melia precedu operai

no fa, gli, Lux manale del Patriarca, Gente Venetia una campagna diffamatoria, attacca anche l'unica parrocchia ta» di Mestre, quella del CEP-C

E' pe zettino, pa, scri Siri son nali, pa zione di ferenza no» e potreb ci semb ma, dal t'altra Gazzetti

Segreta socialisti

TRISA

IL

RIENS

Gli universitari della FUCI pubblicarono delle «riflessioni in occasione del Referendum» in cui si prendevano le distanze dal SI. Luciani, senza nemmeno parlare con loro, fa pubblicare su Gente Veneta 12 righe in cui dichiara sciolta l'associazione e, già che c'è scioglie anche la Comunità studentesca di S. Trovaso, che disgraziata, non aveva preso nessuna posizione pubblica.

Ma il '74 è anche l'anno dell'auto-riduzione delle bollette: molte parrocchie la sostengono, concedendo i loro locali; Luciani (a difesa della famosa a-politicità della Chiesa) attacca l'autoriduzione addirittura nella predica durante la festa della Madonna della Salute, la più importante per la gente di Venezia.

Sempre nel '74 Luciani è invitato in fabbrica dal CdF della Montefibre, accetta. I compagni lo portano nel bestiale reparto AT/8 vicino alle macchine dove rumore, vapori e caldo creano un ambiente invivibile. Viene provocato «Eminenza, sente? Questa è violenza o no?». Tutto sudato ammette per un secondo «Effettivamente qui è difficile starci», poi da quel momento si ammutolisce, sorride e non vede l'ora di tornare in Patriarcato. Gli operai che lo vedono passare gli gridano «Cosa vieni a fare qui?».

La sua «azione pastorale» negli anni successivi si svolge sempre più dalle colonne del democristiano Gazzettino, dove le «perle» (contro gli studenti, l'aborto, le femministe, le comunità di base, il marxismo ecc.) non si contano.

Anche nei rapporti con le altre chiese, Luciani si distingue: dopo il suo arrivo a Venezia, in occasione delle Settimane dell'Ecumenismo si è passati dalle liturgie nella basilica di S. Marco, alla scelta di altre chiese meno impegnative, e nell'assenza più assoluta del Patriarca.

Anche nelle visite parrocchiali si è fatto conoscere per quello che era: nel '72 per esempio, in una parrocchia di Marghera, condanna durante la predica una omelia dialogata dei fedeli che aveva preceduto la sua. A Mestre, dichiara un operaio al Diario di Venezia, «Un anno fa, quando si cresimarono i miei figli, Luciani si lanciò contro la scuola d'oggi, nella quale a suo dire, si faceva troppa politica a scapito della disciplina».

E' per questo forse che lo stesso Gazzettino, il sabato della sua elezione a papa, scriveva nelle previsioni: «Luciani e Siri sono considerati su posizioni dottrinali, pastorali e politiche analoghe: l'elezione di uno dei prelati indicherebbe preferenza per un indirizzo non «montiniano» e con chiarezza — si dice — che potrebbe imbarazzare: per questo non ci sembra probabile la loro elezione...» ma, dal giorno dopo, abbiamo letto tutta l'altra musica (e non solo sul reazionario Gazzettino)...

Michele Boato

Segretario nazionale di Cristiani per il socialismo



Il Santo Detersivo

Affrontiamo il problema del lancio sul mercato di un nuovo prodotto.

Quando il prodotto in questione è un detersivo, ad esempio, identico ad altri sul mercato (e il prodotto in questione appartiene appunto a questa categoria), gli elementi sui quali si deve puntare sono da un lato il nome facile, gradevole, appetibile, ricordabile e dall'altro la promessa, l'illusione, le qualità fittizie di questa nuova scoperta. Nel caso dei detersivi il meccanismo di fondo che si è sempre teso a sollecitare è il discorso meccanismo della pulizia nel profondo — diremmo nell'anima — sia delle cose da lavare che di chi lo usa: anni fa il terreno sul quale si comunicava tale concetto era il bianco più bianco, più bianco. Oggi la strategia vincente è quella «del confronto» lanciata dal noto pubblicitario romano Andreotti e ripresa da tutte le maggiori agenzie italiane.

Per tornare al nostro argomento-detersivo una agenzia romana, che ha varie consociate anche nei principali continenti, ha affrontato recentemente questo problema fornendo una soluzione perfetta dal punto di vista della penetrazione e commercializzazione di tale prodotto.

Il nome del detersivo

Alla brevità dei nomi in voga in precedenza denotanti stupore, gioia o soltanto una facilità fonetica (cioè suonavano bene, ad esempio, Al, Olà, Ajax) ed escludendo altri che per il modificato contesto culturale potrebbero dare adito a malevoli interpretazioni (es. Omo) si è scelto un nome «popolare» in sintonia con la strategia generale: es., Pinco Pallino. L'aggiunta di un numero (es., Primo) denota subito la preminenza, la vittoria sicura contro lo sporco e il massimo grado possibile del pulito.

La confezione

Proprio per imporsi all'attenzione generale la scelta è ca-

duta su una confezione bianca, capace di essere compresa da tutti come esempio del bianco che può dare, mentre sono variolate soltanto le proporzioni del fustino contenitore, altro elemento commerciale, per essere subito notato ed acquistato in mezzo agli altri prodotti simili ma concorrenti.

Non hanno ancora stabilito il prezzo ufficiale che dovremo pagare, ma in questi casi, nella fase di lancio si tende sempre ad utilizzare la distribuzione «porta a porta» dei buoni-omaggio, per educare al consumo e al susseguente acquisto.

Il messaggio

Stabiliti nome e confezione è necessario passare alla creazione dell'immagine pubblicitaria vera e propria, quella per intendere che dovrà comparire sui quotidiani e sui settimanali, nonché sull'eventuale affissione. L'annuncio preparato dalla agenzia romana prevede un'immagine del prodotto in primo piano, capace di comunicare immediatamente allegria, gioia, contrapponendosi alla fatica del lavare. Lo slogan proposto: E' buono! Provatelo!

Il detersivo non è più solo un prodotto per lavare, ma quasi da mangiare, da assaggiare. Oltre alla sollecitazione all'acquisto non viene detto altro: tutto resta sottinteso, cioè che lava più bianco o che non teme confronti è la conseguenza della bontà dichiarata. A grandi lettere viene poi scritto il nome del prodotto in modo che la ricordabilità sia assicurata e costante.

La strategia mezzi

(Cioè l'organizzazione dell'intervento pubblicitario sui mezzi di comunicazione di massa, stampa e televisione).

L'agenzia, per conto del padrone del detersivo che non bada a spese, ha pensato di dare un grosso risalto al lancio del prodotto.

Ha acquistato le prime pagine di quasi tutti i quotidiani ita-

liani, nonché numerose pagine interne oltre ad un notevole spazio televisivo: si dice che tale operazione si sia estesa su scala mondiale con cifre, pagate per la pubblicità da capogiro. Tuttavia essendo un prodotto distribuito in tutto il mondo, come la cocacola, aveva necessità di tale risonanza.

Per contro l'agenzia ha ottenuto gratuitamente da tutti i settimanali italiani numerose pagine «redazionali», cioè pagine che si dilungano sul prodotto raccontando tutta la sua storia, la sua vita e le sue prospettive, sotto forma di articoli, e servizi giornalistici: si tratta di pubblicità mascherate, ma ugualmente redditizia come gli annunci pubblicitari veri e propri.

Nei prossimi mesi l'agenzia ha approntato una campagna pubblicitaria cosiddetta «di mantenimento» cioè per mantenere sempre viva nel pubblico la ricordabilità e l'acquisto del prodotto, escogitando altri annunci e qualche impresa prestigiosa attuata dal prodotto di cui i mezzi di comunicazione possano parlare.

I primi risultati della campagna di lancio sono già immediatamente riscontrabili: c'è una spasmodica attesa del prodotto nei supermarket e nelle drogherie, mentre tutta la stampa e la televisione continuano a far congetture sui mirabolanti successi che si potranno ottenere con tale prodotto.

Considerazione finale

Abbiamo fornito alcuni aspetti di come avviene praticamente il lancio di un prodotto. Non ci pare, a ben vedere, di esserci discostati troppo dalla realtà, per il prodotto romano. Riteniamo sia necessario tenere presente questo aspetto nell'analisi di questo prodotto che non ha eguali nel passato, senza polemiche, ma che gioca tutta la sua esistenza e riuscita nel supporto reale e ideologico che i mezzi di comunicazione di massa gli offrono.

Francesco Schianchi



L'incubo di Lagnasco

Sembra di leggere le storie d'America dei grandi, dei disoccupati di tanti anni fa. L'articolo che riproduciamo fotograficamente in questa pagina come documentazione parla, dopo giorni e giorni di assoluto silenzio della «raccolta delle pesche» nel Comune di Lagnasco, in provincia di Cuneo. Un articolo «di riflessione», un articolo incredibile, ipocrita per molti versi, attento e spaventato per altri. Che cosa è successo? L'Unità descrive sommariamente i fatti e in pratica dice: i giovani che, su invito del collettivo degli studenti di Agraria di Torino, sono venuti nella provincia di Cuneo per essere regolarmente assunti come lavoratori stagionali per la raccolta della frutta, avevano ragione. Solo che... «avevano abbigliamento provocatorio», erano «costruiti per andare dritti alla sconfitta», hanno rappresentato un «incubo» per il paese, hanno suscitato ondate di «razzismo». E così, conclude, giustamente non hanno sortito nulla. Per noi (già diversi contributi, spontanei, immediati li abbiamo già pubblicati) è un'occasione per una riflessione molto più ampia, anche perché l'«operazione pesche» di Lagnasco è stato il primo tentativo che ha messo in contatto centinaia e centinaia di giovani in genere impegnati nel movimento del '77, con problemi concreti di lotta per il lavoro, di lotta contro il lavoro nero, di lotta per un lavoro alternativo.

E' ben giustificato l'incubo che l'Unità paventa: la tensione nel mercato del lavoro nero, lo scoppio di contraddizioni vio-

I giorni di tensione nel Cuneese dopo l'arrivo di aspiranti stagionali

Cronaca di una «guerra delle pesche»

Circa trecento i giovani che risposero all'invito di organizzazioni estremistiche - Il braccio di ferro con alcuni grandi proprietari - Attteggiamenti provocatori e irresponsabili - Molti sono stati pagati purché se ne andassero - Le violazioni del contratto provinciale

DALL'INVIATO

CUNEO — Lotta continua aveva prospettato una grande iniziativa di massa (una sorta di «calata» anche se dal sud verso il nord). Alcuni rotocalchi femminili, tra cui Grazia c'erano andati dietro e avevano rivolto inviti a trasferirsi nella zona della frutta, cioè nel Saluzzese, per una vacanza di lavoro in occasione della raccolta delle pesche prima (agosto) e delle mele poi (settembre). Il collettivo della facoltà di Agraria dell'università di Torino pare abbia fatto il resto, fornendo cioè indicazioni più precise, scegliendo le località (con quale criterio non si sa, dal momento che alcuni comuni frutticoli della zona, ben più importanti, sono stati completamente dimenticati).

Sta di fatto che prima del 31 luglio a Saluzzo, Lagnasco, Verzuolo e Savigliano arrivano alcune centinaia di giovani (trecento al massimo, e non le migliaia promesse dai promotori e paventate peraltro dalle autorità locali): vengono da varie parti d'Italia, soprattutto dal centro sud, parecchi i romani. Sono per così dire espressione di una umanità composita, dall'aspetto e dall'abbigliamento volutamente «provocatorio», politicamente divisi tra loro, ma tutti richiamatisi alle tesi dell'ultra sinistra, se non addirittura all'area dell'autonomia. Il loro primo contatto con le popolazioni è brusco. Ci sono tentativi sia pur limitati di autoriduzione, sfoltimento, sputi sui simboli del nostro Partito, irrisolte e accuse brucianti nei confronti del sindacato.

Ma al di là degli atteggiamenti senza dubbio riprovevoli e autolesionisti, l'obiettivo di questi giovani, almeno considerati nella loro stragrande maggioranza, è valido. Essi chiedono di poter fare la campagna di raccolta delle pesche, di essere cioè avviati al lavoro ma a due precise condizioni: 1) il pieno rispetto della legge sul collocamento; 2) la firma di un contratto individuale di lavoro che risponda in pieno a quanto prevedono gli accordi provinciali.

Ad un certo punto c'è persino una sparatoria: tre fascisti di Scarnafigi sparano su un gruppo di giovani ad altezza d'uomo. Non ci scappa il morto per puro caso. I tre vengono facilmente individuati e rinchiusi in carcere sotto la pesante accusa di tentato omicidio e di porto abusivo d'armi.

Anche questo va messo nel conto di chi non ha fatto nulla per risolvere la questione secondo leggi e contratti. E l'on. Carlotto, democristiano e direttore della Coldiretti cuneese, di responsabilità ne ha parecchie. Invece di premere sui propri associati, al punto magari di scontrarsi, perché gli stagionali siano portati al lavoro e divisi nelle centinaia di aziende della zona, si comporta nei fatti — le parole non contano anche se pronunciate davanti alle maggiori autorità della Provincia — in maniera esattamente contraria.

Si arriva così alla vigilia di Ferragosto, e ancora non si sa quanti saranno gli assunti. Una proposta di fissare una preassunzione di 150 unità cade nel vuoto, un po' per l'opposizione degli interessati (no tutti e 300 o nessun), un po' per il no della Coldiretti e della Unione agricoltori, che tirano fuori una incredibile richiesta di professionalità. In effetti costoro

non vogliono rispettare la legge sul collocamento per poter ricorrere ancora al lavoro nero, che naturalmente costa meno. Quanto? 1.600-1.800 lire l'ora e per 10-12 ore il giorno. Il contratto prevede invece una paga oraria di 2.659 lire per 40 ore settimanali, con la possibilità di un massimo di due ore straordinarie il giorno. In più l'esborso di 3 mila lire il giorno per oneri sociali.

Non c'è dubbio, le spese di raccolta secondo contratto non sono unainezia. E infatti i contadini meno forti e meno organizzati quest'anno hanno impiegato sulle loro aziende il massimo di manodopera familiare. Ma i grossi, che possono pagare, non fanno questione di soldi, per loro è anche una questione di principio. Da queste parti i produttori agricoli hanno molti meriti, sono imprenditori capaci, grandi lavoratori, ma hanno una mentalità chiusa, sono i loro stessi figli a dirlo e a denunciarlo apertamente. La Coldiretti che fa? Coltiva l'ignoranza, non si sforza minimamente in un'azione — certamente impopolare all'inizio — di educazione democratica, di rispetto delle leggi, di apertura sociale.

Il sindacato dimostra che tutti i 300 forestieri potrebbero trovare lavoro: nel 1977 ne furono occupati, tra forestieri e locali, oltre 1.400, quest'anno ne sono stati assunti 540, regolarmente, e poiché le pesche ci sono, anche se in misura un poco inferiore, ciò significa che il ricorso al lavoro nero è stato massiccio. Ancora oggi sarebbe possibile intervenire, tanto più che i 300 sono diventati un centinaio: alcuni sono stati assunti ma per brevissimi periodi di tempo, la

L'Unità «riflette» sull'operazione pesche. Non riesce a gioire, piuttosto mostra spavento...

maggior parte se n'è andata accettando le 25 mila lire offerte a Saluzzo o le 50 mila di Lagnasco, che rappresentano una incredibile e assurda tassa, pagata volontariamente pur di avere mano libera.

Sulle piante c'è ancora una metà del prodotto e sta per iniziare la raccolta delle mele che quest'anno sarà eccezionale. Non ci sarebbe da stupirsi se ad un certo punto non ci fosse manodopera sufficiente e i frutticoltori dovessero correre, come nel '75 dal sindacato, per ottenere operai delle fabbriche Burgo e Michelin. Nel frattempo però la situazione resta preoccupante: fioccano le denunce del sindacato, contro i produttori inadempienti, c'è una «ronda» di forestieri che ogni giorno provoca la fuga nei campi delle decine e decine di lavoratori assunti illegalmente, la popolazione guarda ai giovani rimasti come a dei lebbrosi e nascono anche problemi di ordine pubblico. E' insomma una brutta situazione, una pagina nera nella storia, pur gloriosa, della «provincia grande».

Il sindacato sta facendo il suo mestiere, ma nella polemica naturalmente riaffiorano posizioni anticontadine che sembravano superate. D'altra parte la Coldiretti dell'on. Carlotto si è buttata nell'antiopeismo, dimostra una anima conservatrice che pure essa sembrava superata. Non resta che augurarci che il buon senso alla fine prevalga, e che la lezione di quest'anno serva almeno a determinare i presupposti di una corretta gestione di leggi e contratti. Senza avventurismi e senza ritornelli reazionari.

Romano Bonifacci

Documentazione: da l'Unità del 4 settembre '78

lente (i fascisti pagati dagli agrari, le cariche della polizia che ricordano altri episodi di lotte di disoccupati nel nostro

come in altri paesi) hanno forse il segno di una anticipazione della possibilità di coinvolgimento di masse ben più grandi su

questo terreno. L'immobilismo e la passività — sindacali — a Lagnasco si trattava di una situazione «normale», accet-

tata da tutti, così come era accettato da tutti il «lavoro nero» che siamo andati ad inchiestare in questi mesi — si sono

scontrate con necessità urgenti di giovani.

A Lagnasco insomma, un primo segnale d'allarme...

○ FRED SICILIA

Attivo il 10 settembre alle ore 8,30 ad Enna in via S. Giuseppe 4, indetto da Radio Popolare di Comiso e Radio Maggio di S. Michele di Ganzaria (CT). Per informazioni ed adesioni rivolgersi ad Enzo 0932-963365, dalle 13 alle 15.

○ MILANO

Giovedì 7 ore 21 al centro sociale Lunigiana riunione dei comitati per l'opposizione operaia. Ogd: continuazione della discussione sulla riforma del salario e dei contratti.

○ LECCE

Giovedì 7 ore 17,30 nella sede di Lotta Continua via dei Sepolcri Messacci 3/b, attivo degli studenti medi. Tutti i compagni che vanno a scuola a Lecce sono pregati di partecipare. Ogd: dibattito sul seminario del giornale, organizzazione degli studenti.

○ TARANTO

Giovedì ore 20 in via Materdomini 2 riunione di tutti i compagni. Ogd: situazione della sede.

○ ORZINUOVI (BS)

Il 7-8-9-10 settembre festa popolare della sinistra indipendente. Programma: Giovedì ore 21 spettacolo di Giovanna Marini, venerdì dibattito sui contratti e films «La torta in cielo», sabato, dibattito sull'equo canone e ballo popolare, domenica comizio e ballo popolare. Durante la festa giochi vari, cucina popolare, stand dell'usato e dell'artigianato.

○ VALLO DELLA LUCANIA (SA)

Mostra alternativa di pittura e fotografia dal 7 al 20 settembre in via Carelli 4. Interventi di Aniello di Nardo: «I sogni del reale». Nazareno di Nardo: «Il ciclo della vita» (bozzetti per un murale). Nello Iannotti: «Il surrealismo della pazzia». Melone: «Personaggi e paesaggi del Cilento».

○ FOR LUISA LOUISE

David wants your news. Please phone love

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

Due, tre cose che so di...

Inserito domenicale 4 pagine di avvisi Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie stampe alternative, ricette, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 12 di ogni giorno fino a venerdì qui in redazione tel. 571798 - 5740613 - 5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

○ PER VALERIA

Tito e Tiziana ti aspettano a Milano, telefona urgentemente. Tiziana.

○ PALERMO

Mercoledì 6 alle ore 18 in piazza Gentile, 6 riunione per il Comitato per il controllo delle scelte energetiche.

○ CASERTA

Il fumo, l'ero, gli spacciatori e noi. Ne cominciamo a parlare giovedì alle ore 20 in via Solfanelli. Giacché ci siete, portate un po' di soldi che ne abbiamo tanto bisogno.

○ BRESCIA

La riunione dei compagni operai per discutere seri, contratti presso il circolo ISKRA è rinviata a mercoledì 13.

Coordinamento operaio bresciano

○ TRENTO - Elezioni regionali

Venerdì 8 alle ore 20,30 nella sede di via Suffragio 24, assemblea di tutti i compagni di LC sulla presentazione della lista «Nuova Sinistra» alle elezioni regionali del 19 novembre e preparazione dell'assemblea pubblica provinciale del 15 settembre. E' particolarmente importante la presenza di compagni dei paesi.

○ PER MIMMO SCHIATTARELLA

DI MARANO (NA) Telefona al più presto ai tuoi familiari, vogliamo notizie di te.

○ MILANO

Giovedì 7 alle ore 21 nella sede di LC di Garbagnate, riunione dei compagni dell'Interland milanese di zona nord.

Giovedì 7 alle ore 17,30 all'università statale si riunisce il coordinamento dei precari della scuola.

Mercoledì 6 alle ore 18 coordinamento dei collettivi milanesi delle donne di via Cusani. Ogd: situazione attuale aborto, bilancio di agosto delle compagnie che hanno fatto i turni in città, preparazione del convegno cittadino di fine settembre. Per informazioni telefonare al CED 879161, oppure all'8690078. (Compagne siamo ritornate).

○ FIRENZE

I compagni del collettivo Nuova Sinistra Gavina si ritrovano mercoledì alle ore 21 nella sede di DP in via dei Papi.

Ancona

Riconosciuto un diritto delle donne

Al processo di Ancona alla ginecologa Ethel Di Gregorio per aborto clandestino è stata accettata per la prima volta nella storia la costituzione di parte civile del movimento femminista.

Il processo, cominciato venerdì e rinviato subito per « termine a difesa » aveva visto il pretore rifiutare le richieste di costituzione a parte lesa e questo problema era subito apparso in tutta la sua importanza per le donne e in tutta la difficoltà in quanto mai ci era stato riconosciuto questo diritto. La seconda udienza è ripresa oggi alle 11 con una grossissima mobilitazione delle donne che anche oggi come venerdì hanno affollato l'aula tanto da non riuscirci ad entrare tutte, una mobilitazione che ha coinvolto anche il PCI che era presente con grossi nomi tra cui Guerrini, e l'UDI che è venuta o con una presenza molto più massiccia di venerdì.

Se venerdì la città non parlava d'altro, oggi è tanto più vero, si respira un'aria di grossa importanza intorno a questo avvenimento, tanto che anche il PCI si è mobi-

Ripreso oggi il processo ad Ancona. E' stato riconosciuto per la prima volta al movimento delle donne il diritto di costituirsi parte civile. Forse in serata si avrà la sentenza

litato per non perdere il posto in prima fila.

Il dibattimento è iniziato con la lettura della deposizione della Di Gregorio, che insieme alla sorella non era presente in aula. La sua lettera punta sulle attenuanti, afferma che si, stava per praticare l'aborto ad Angela, ma che questo era un caso del tutto particolare, perché Angela aveva molto insistito e date le sue condizioni familiari e il suo estremo bisogno di segretezza tanto da non permetterle di rivolgersi ad un ospedale, lei donna di buon cuore si era decisa a praticare l'intervento, ma all'ultimo momento, presa da rimorsi di coscienza, ha deciso di non intervenire più.

L'udienza è seguita con la discussione sulle richieste di costituzione di parte civile, l'intervento iniziale è stato di un di-

fensore, poi sono seguiti gli avvocati delle compagne, la Lagostena che ha fatto le richieste a nome di 4 compagne del movimento femminista e dell'MLD, l'avvocato di Angela, un avvocato a nome dell'UDI ha poi parlato un altro difensore, quindi la Magnani Noya chiamata dall'UDI ed infine il Pubblico Ministero.

L'avvocato difensore Guerrini si è particolarmente distinto nel suo intervento, assurdo, violento e retorico nel quale affermava che non c'è nessun bisogno di tutte queste organizzazioni che tutelano i diritti degli altri, che bastano loro la legge a garantire la giustizia, che anzi tutte queste donne sono delle disturbatrici della corretta svolgimento del processo. Certo non mettiamo in dubbio che avrebbe preferito un processo a porte chiuse almeno così non sarebbe

stato interrotto, come invece è avvenuto più volte nel corso del suo sproloquio sia da parte del pubblico che da parte degli avvocati che non lasciavano passare in silenzio le nefandezze che era capace di dire. Il Pubblico Ministero invece ha sposato in pieno la linea degli avvocati di parte civile.

Finiti gli interventi è passata un'ora prima che il Pretore tornasse con la sentenza sulla decisione intorno alla costituzione delle parti civili, un'ora che non passava mai, piena di tensione, che è continuata anche quando il Pretore, tornato in aula, ha cominciato a leggere la sentenza, nessuno riusciva a capire niente, era solo chiara la nostra completa estraneità dai termini giuridici. Alla fine, quando chiaramente si è capito che avevano accettato come parti civili le quattro compagne a nome del movimento femminista e dell'MLD, sia Angela che l'UDI, le compagne sono scoppiate in manifestazioni di gioia e in un lungo applauso che lungi dall'essere rivolto al Pretore era per la vittoria delle donne che per la prima volta si vedono riconosciuto questo diritto.

Catanzaro

Un altro assassinio

Caterina Ferrarello, 38 anni, madre di 3 figli, un'altra vittima dell'aborto clandestino. E' successo vicino Catanzaro, una delle tante roccaforti dell'obiezione di coscienza. L'Unità di ieri è l'unico quotidiano a riportare la notizia e lo fa anche per difendere la legge 194 sull'aborto, una legge che è la più « avanzata d'Europa » non si capisce come faccia a non intaccare il regno di mammane e cucchiari d'oro tranne che in rari casi. E se anche Caterina Ferrarello si fosse presentata all'ospedale di Catanzaro, non con l'utero divorato dalla setticemia, ma chiedendo di

potere interrompere la gravidanza, quante probabilità (perché di probabilità si tratta dal momento che il funzionamento di questa legge dipende tra l'altro dalla « disponibilità » della classe medica) avrebbe avuto di potere avere l'intervento e in tempo, quante trafale avrebbe dovuto passare, a quanti interrogatori avrebbe dovuto sottoporsi?

Stiamo lottando negli ospedali per fare attuare questa legge che non abbiamo voluto ma siamo anche e soprattutto coscienti di Catanzaro, non con di essa e non vogliamo dimenticarla.

Una lotta di molti anni fa

A Bow street, a Londra, molti anni fa venne eretta una statua con una dedica: « alla città, un dono di MR Bryant ». Questa statua fu pagata in realtà con i contributi « volontari » delle 1.300 lavoratrici della fabbrica di fiammiferi di questo sig. Bryant, le quali furono obbligate a versare ognuno il contributo di uno scellino.

La statua fu inaugurata il 5 luglio 1888 e le ragazze erano così furiose che andarono alla cerimonia con in tasca sassi e mattoni e circondarono la statua urlando « l'abbiamo pagata noi e non Bryant! ». La notizia dell'episodio comparve anche sui giornali dell'epoca, riportata in un articolo di Annie Besant sul giornale « Link » in data 23 giugno 1888.

La storia era ancora più infame in quanto le ragazze di questa fabbrica (come del resto quelle di tutte le altre fabbriche di fiammiferi) lavoravano in condizioni disastrose, respirando tutto il giorno fumi di fosforo, che causava la necrosi della mandibola inferiore e spesso la morte.

Il lavoro era stagionale e per il resto dell'anno le ragazze andavano a rac-

cogliere il luppulo in campagna. Quelle che continuavano a lavorare a domicilio venivano pagate 2 penny ogni 144 scatole di fiammiferi confezionate. Dopo l'articolo apparso su « Link », la ditta di Bryant cercò di convincere le donne a firmare una dichiarazione in cui si negavano i fatti riportati, ma nessuna accettò e fu l'inizio della lotta. Tre « sospette » furono licenziate per rappresaglia e pochi giorni dopo centinaia di donne sfilarono sotto il Parlamento ottenendo che una delegazione salisse a parlare con i deputati.

I risultati non mancarono: ottennero degli aumenti salariali e che non ci fossero più rappresaglie né multe per « spie di sporchi » o per chi chiacchiava durante l'orario.

Si formò inoltre un sindacato delle fiammiferarie organizzato da Annie Besant, da Barrows e dalla lega dei sindacati delle donne. Furono ottenute anche mense migliori e nel 1908 fu vietato l'uso del fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi.

(Liberamente riassunto da Spare Rib di agosto '78)



Esponenti del comitato di sciopero del sindacato delle fiammiferarie con Annie Besant (col vestito bianco) e Herbert Burrows vicino a lei

Ancora una volta una donna paga con la vita l'emarginazione

Suicidio o omicidio?

Domenica 3 settembre alle ore 15 è morta a Figline Val d'Arno Filomena De Chiara 40 anni vedova da neppure un anno, 7 figli. Il marito era stato vittima di un incidente sul lavoro; un classico omicidio bianco. Rimasta sola con i suoi figli, isolata, in quanto immigrata, in un ambiente dove ha verificato lei stessa quanto può essere forte il rifiuto da parte della società che non accetta « il diverso », si è sparata.

Vigliaccheria? Così ha

detto la gente. Meneffaggio? Siamo arrivate a sentir dire. Chi di noi si è preoccupata di capire cosa c'è dietro questa morte? Forse solo la solitudine, la responsabilità dei figli, tutta sulle sue spalle, il peso, di una situazione come questa, tutti i condizionamenti derivanti dalla propria origine.

Ecco che si vive soltanto nel ricordo. E non basta; c'è poi l'ambiente, che ti costringe a rimanere nel « ghetto », di quelli come te, « quelli di lag-

giù », con la loro vita, le loro tradizioni. Due mondi diversi, che devono rimanere diversi. Perché devono? Ma perché tutti lo vogliono.

Sia i cittadini benpensanti, che nella loro grettezza non riescono a liberarsi di assurdi pregiudizi: la poca pulizia, la chiassosità, la poca voglia di lavorare, il linguaggio; in poche parole un mondo di inferiori. Sia gli stessi protagonisti, e per forza di cose, perché non essere accet-

tati, diventa spesso, per poter sopravvivere, il non volerlo essere. E l'abisso diventa, in fondo sempre più grande. Questo, però, non impedisce che il modo di vivere degli « eletti » alletti almeno i giovani dell'altra sponda, ed allora per risolvere gli atroci problemi di inserimento, ecco che si scelgono sempre vie migliori. Colpa loro? Colpa nostra? Intanto continuano queste morti assurde.

Collettivo femminista Figline

Segregata per 12 anni in una stanza

"Dimenticata" da un paese intero

tezza », la pena da scontare è stata quella di « restare al proprio posto » un posto sempre più piccolo, le pareti della propria stanza.

E i carabinieri, avvertiti da una telefonata anonima, l'hanno trovata a letto nuda, denutrita, non più capace di ragionare. Della vicenda si sta occu-

pando la procura della repubblica: cercano un « colpevole », un colpevole difficile da trovare essendo stata affidata dalla madre gravemente ammalata a una zia novantaduenne.

Non vogliamo qui ripetere che la colpa è di una mentalità, di una ideologia vecchia, — che

stenta a morire, che di donne, vecchi, bambini segregati ce ne saranno ancora centinaia, ma una semplice domanda vorremmo farla almeno ai carabinieri che sbandierano la loro brillante operazione: possibile che nel paese non si parlasse o non si fosse mai parlato del fatto? Possibile che una storia come questa è stata tanto dimenticata? O è la solita connivenza con il potere, anche se in questo caso si chiama patria potestà, che per intervenire hanno atteso 12 anni e soprattutto una segnalazione anonima?

Vivere per 12 anni nella stessa stanza, immersa nella stessa luce, tra le stesse cose, con lo sguardo che misura sempre gli stessi angoli. I propri odori, i liquidi caldi del corpo sulle lenzuola, gli occhi che diventano sempre più fissi e la memoria che si rifiuta di ricordare.

Così per 12 anni è stata segregata una donna, Maria Tajani, dalla propria famiglia a Nocera Inferiore, un paese dell'entroterra salernitano. La sua colpa era quella di essersi innamorata di un uomo « non alla sua al-



□ «SU UNA LEGGE FERRAGOSTIANA»

Compagni, scrivo solo poche righe per parlare di una legge estiva «ferragostiana», una delle tante approvate dal parlamento in questo mese che francamente avremmo preferito fosse stato di «vacanze» anche per i nostri parlamentari.

Al pari delle altre leggi, come quella sulla de-

curtazione del salario, di cui parlava il giornale ieri, anche di questa nessuno parla; o meglio i partiti, i sindacati e i grandi organi dell'informazione «libera» vogliono che non si parli.

La legge in questione è la cosiddetta «legge sul precariato» che contiene misure per «l'immissione in ruolo del personale precario della scuola; modifiche delle procedure per il conferimento degli incarichi... nonché nuove norme relative al reclutamento del personale docente ed educativo delle scuole di ogni ordine e grado».

La legge è stata approvata in via definitiva dal Senato il 4 agosto. Non voglio fare un'analisi complessiva di questa legge, anche perché non ho potuto discuterne ancora con altri compagni, ma voglio far notare, affinché si apra

la discussione, un solo aspetto di questa legge e cioè la parte che regola il reclutamento del personale nella scuola. Non credo di esagerare se dico che 10 anni di lotta sono stati cancellati con queste nuove norme. Il tanto vituperato concorso a cattedre è stato ripristinato. Altro che laurea abilitante o reclutamento automatico! La legge prevede che d'ora innanzi il reclutamento avvenga esclusivamente tramite concorsi che si dovrebbero svolgere ogni 2 anni, l'incarico a tempo indeterminato viene così abolito. Non aggiungo altro, vorrei semplicemente invitare in special modo i compagni del coordinamento precari ad intervenire al più presto sul giornale perché di questo si incominci almeno a discutere.

Cosenza, 29 agosto 1978

Vito Ferrari

□ NON SO PROPRIO COSA VUOL DIRE

Negli anni passati, tutto l'anno ad attendere l'estate, questa mitica stagione, per mettere da parte tutti i casini e andarsene verso posti scontati che siano la caratteristica Sperlonga o l'affascinante Afghanistan; sempre pieno di voglia di vivere che forse nascondeva 11 mesi di vita inutile, sempre alla ricerca di uno sballo buono dopo innumerevoli sballi forzati. Nonostante ciò mi sono fatto sempre in quattro per andare in vacanza, lavorando come un dannato, facendo movimenti strani, o andando alla ventura senza una lira. Ma lo scorso anno c'è stata una cosa che mi ha colpito tantissimo: sono andato in Oriente, dopo aver sognato per tanti an-

ni questo fantomatico viaggio, ad un certo punto dopo due settimane di viaggio mi sono trovato in Afghanistan, il fumo, i nomadi, l'oppio, i mussulmani, i fricchettoni internazionali, gli infami trafficanti d'eroina, il deserto, la sete, la cacarella e si anche la nostalgia dell'Italia.

Ebbene si mi trovavo a 8.000 km dall'Italia con un altro compagno e durante due mesi di viaggio sempre da soli, con le nostre paranoie, dei soldi che stavano per finire, la difficoltà di comunicare non conoscendo lingue straniere.

La cosa che ci ha fatto un sacco male è che ci siamo resi conto che eravamo i turisti, si come quelli che vanno in giro a S. Pietro o Fontana di Trevi a Roma, al centro di Firenze a piazza S. Marco a Venezia. La gen-

te che ti chiedeva l'elemosina per strada, i negozianti che ti volevano appiappare la loro merce, gli albergatori che volevano solarti continuamente... Quando sono ritornato sono cambiate un sacco di cose per me, sono scappato da Roma, sono tornato al mio Paese a Villetta Barrea nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Qui ho intrapreso un lavoro, che mi va abbastanza bene.

Questa estate sono rimasto qui a lavorare, non avevo proprio voglia di andare in vacanza. Pensavo: «Qui verrà un sacco di gente in vacanza, un sacco di compagni e lavorando farò anche io un po' di vacanza. E' vero ci sono venuti un sacco di compagni, amanti della natura, della tranquillità, a sfogare le loro paranoie quotidiane.

Chi stava in tenda chi aveva affittato delle case; ognuno per cazzi suoi, col suo spinello, con le sue menate, con la sua diversità, con Lotta Continua in tasca, con la sua teoria di vacanza alternativa. Ma di alternativo non hanno fatto nulla, hanno ricopiato tutti i modelli del turismo di classe tanto caro all'Ente Parco, cioè di divisione ognuno per cazzi suoi, senza il minimo contatto con le popolazioni del luogo; amando la natura sì, ma senza chiedersi o sapere, perché la gente del luogo è contro il Parco Nazionale d'Abruzzo, venendo nei paesi solo a comprare la roba per mangiare, di acquistare Lotta Continua senza chiedersi perché da quel giornalaio arrivano 10 copie di Lotta Continua o perché a quel giornalaio non gli arrivano per niente.

Allora compagne e compagni che venite da queste parti, perché non mantenere un po' di coerenza con noi stessi e parlarci, vederci, cercarci, amarci; fumando insieme, andando in montagna insieme, suonare insieme; sennò veramente siamo i peggio parolai, i peggio individualisti, i peggio stronzi. A rivedervi, a sentirvi, a riparlarvi, insomma a conoscersi.

Un indiano dei pascoli alti



□ SUL MANICOMIO CRIMINALE DI MONTELUPO

Cari compagni,

ho notato che da un po' di tempo si è intensificato il lavoro di denuncia contro le più brutali istituzioni repressive del nostro sistema, vale a dire i manicomi criminali, grazie soprattutto alla coraggiosa del compagno Trione a cui va tutta la mia stima.

E' per questo che ho deciso di portare anche il mio piccolo contributo all'opera di smascheramento, peraltro già largamente effettuata, e di destabilizzazione di questi turpi luoghi, doppiamente alienati per doppi e marginati. La mia visita ad un «Ospedale Psichiatrico Giudiziario» (così l'elegante linguaggio burocratico chiama questi posti) riguarda quello di Montelupo Fiorentino, anche se prima ero già stato a Reggio Emilia e a Castiglione Stiviere, insegnando un mio parente continuamente trasferito.

La mia descrizione parte dall'arrivo a Montelupo, provenendo da Pisa con ancora negli occhi lo spettacolo della torre. E qui sembra esserci soluzione di continuità, si respira aria tranquilla, il verde si spreca, le istituzioni sono rilassanti, la gente serena. Mi indicano subito il posto, con un tono di voce che già mette sull'avviso.

Saliamo io ed un mio amico, per un bellissimo viale alberato e ce lo troviamo di fronte. Se la prima impressione è quella che conta, non poteva essere peggiore, ha l'aria di uno Spielberg. Appena giunti all'ingresso cerchiamo di metter piede in portineria ma un maresciallo spiritoso sceso da un'Alfetta alle nostre spalle ci ferma chiedendoci se intendiamo essere internati. Rispondiamo che no, grazie, vorremmo solo vedere un detenuto.

Arriva il portiere che gentile ci richiede i documenti e dice che io forse ma il mio amico no di sicuro. Mi manda negli uffici a richiedere il permesso. Gli «uffici» sembrano il palazzo dei congressi dei topi da fognia, i muri esterni sono fradici (il giorno prima aveva piovuto) e quelli interni sono ricoperti di due dita di pietoso calcino... Gli impiegati, in divisa, fortunatamente non sono del tipo «qui comando io» e nonostante non sia in possesso di una importantissima scaruffia, mi rilasciano il permesso di visita senza discussioni. Fra l'altro vengo a sapere che la condanna è di gran lunga superiore a quella che io e l'interessato avevamo sempre creduto fosse.

Nessuno sa niente. Durante la lunga attesa, ho occasione di ascoltare i discorsi di que signore che hanno i figli rinchiusi qua dentro. Uno, meridionale immigrato, in stato di depressione, ha colpito con cinque coltellate un presunto «mago» che, diceva, lo aveva stregato.

L'altro, drogato, la madre non specifica di cosa, ha scippato una signora, per procurarsi la roba.

E' stato rinchiuso nel carcere della sua città dove avrebbe tentato il suicidio con sonniferi e quindi l'hanno spedito al posto giusto «insieme ai malati». La prima signora tenta di spiegare alla seconda che non ci crede e vuole il figlio libero, che per almeno un anno non lo vedrà più, che il processo non glielo faranno perché è malato e chissà quanto se ne starà in galera. Andatesene le signore, aspetto da solo. Finalmente mi chiamano, attraverso un giardinetto che pare una selva primordiale, mi siedo e parlo. Le solite storie, violenze, abusi, alienazioni, quindici giorni di letto di contenzione appena arrivato. Esco e solo la dolce atmosfera di Monte Lupu mi toglie la nausea. Ultima constatazione: le persone, i secondini, non sembrano cattivi, è il porco istituto che rappresentano che fa schifo.

M. S.

□ NELLE NOSTRE FESTE

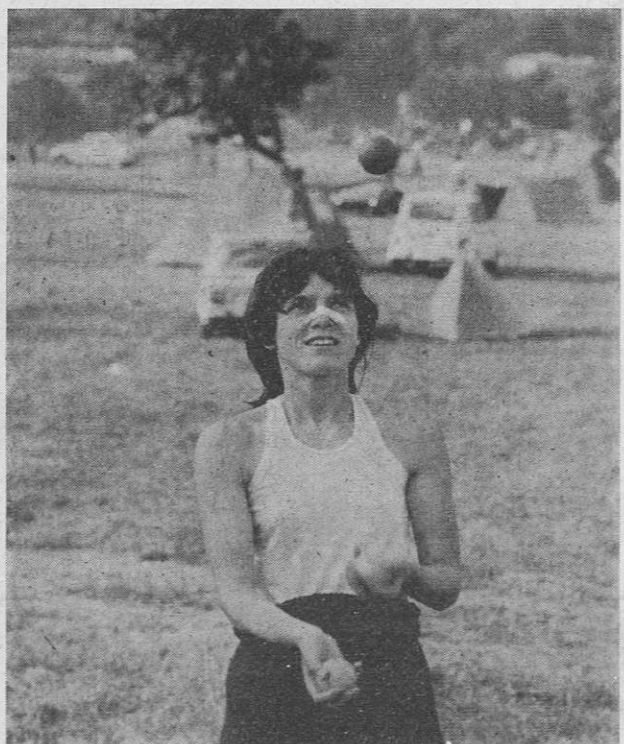
Siamo un gruppo di compagni che leggendo l'articolo su Vastok '78 su LC di domenica vorrebbero sviluppare alcune critiche. Dunque, a noi pare che forse i compagni di DP di Vasto non hanno capito che la rabbia che i compagni vanno esprimendo non è in nessun modo suscettibile ad essere gestita o organizzata; le angosce che in una festa dovrebbero trovare spazio per essere gestite in una maniera più liberatoria possibile non possono fare i conti con una realtà repressiva come quella di Vasto (che poi è quella del Sud).

Dopo il parco Lambro c'è stata la tendenza a non auto-isolarci ed è giusto, ma non sono nemmeno i diversi bisogni (falsi bisogni) della gente del posto che devono farci scendere a compromesso.

Dobbiamo fare tutto con la massima spontaneità e creatività (compreso fumare senza paranoie). Non siamo al festival de l'Unità, non vogliamo essere comandati chissà da quali doveri o autorità. Perciò che riguarda Villavallelonga, per noi è stata un'esperienza positiva non ci risulta che non ci sia dialogo tra compagni del Nord e del Sud. Per quanto riguardano i prezzi per noi è una grossa provocazione.

A S. Giovanni Rotondo c'è stata una festa popolare con vitto e alloggio gratis e i problemi non erano certo inferiori a quelli vostri.

Se vogliamo evitare scontri gravi, occorre ricorrere ulteriormente la politica dei prezzi. Se nel corso del festival, quindi dovessero succedere casi (espropri o autoriduzioni) la responsabilità non sarà certo degli autonomi, per il semplice fatto che i loro bisogni sono incompatibili con il vs. programma e siccome è bene che in questa festa ci siano tutti, per evitare spaccature è opportuno che vi pronunciate su tali argomentazioni.



□ LA CERIMONIA PROGRESSISTA

L'ha visto tutto il mondo sopra e sotto (TV primo canale ore diciotto): senza corona il papa entrò in San Pietro, a piedi, e solo i chierichetti dietro. Non è più padre ai principi e perciò pazienza, è l'umiltà! Ma c'è chi svela non è più padre al nostro gran Totò: che forse è un po' parente di Videla.

4 settembre 1978

Giuseppe Paolo Samonà

Iran: dal Ramadan allo sciopero generale

Le centinaia di cortei che si sono formati in tutti i quartieri periferici della capitale e che sono confluiti in una enorme marea umana che ha bloccato le strade di Teheran erano tutti iniziati allo stesso modo. Assemblee di fedeli, brevi discorsi dei Mollah, gli uomini di Dio della setta islamica sciita, che esortavano alla lotta, chi pacifica, chi violenta contro lo scià (a seconda che il mollah fosse seguace del moderato Madari o del duro Khomeyni), lo scandire di slogan contro lo scià, per la democrazia e poi il riversarsi sulla capitale. Di nuovo, questa volta c'è stato il rivolgersi consapevolmente ai soldati invitandoli alla solidarietà: «fratelli non sparate sui fratelli» gridavano i fitti cordoni di donne; e l'effetto sui soldati non è stato di poco conto. Così questo enorme e inusuale — per noi occidentali — movimento di massa, continua la sua crescita politica. Nella gente mille motivazioni diverse, da quelle materia-

li a quelle più profondamente religiose o etiche spingono alla ribellione contro il regime dello scià. Unifica tutti un prepotente bisogno di imporre la libertà, la democrazia, come punto fermo, come discriminante per uscire dall'orrido tunnel di torture, massacri, stragi che da 24 anni avvolge e asfissia la vita del paese. E al centro di tutto non già l'immagine classica dell'«avanguardia di lotta», non i dirigenti operai forgiatisi nei pur numerosissimi scioperi che negli anni scorsi hanno sconvolto le fabbriche del paese (e ogni volta era una strage con 50, 100, 200 caduti). Non gli studenti, forgiatisi alla politica, alla militanza contro lo scià durante gli studi all'estero e organizzati nelle enormi e apparentemente forti organizzazioni studentesche dell'esilio (la Cisnu, la Fusii, ecc.).

No, tutti questi, e altri ancora oggi tirano la mobilitazione, la riempiono di contenuti, la radicano nelle masse. Ma l'avanguardia politica, coloro

che gestiscono politicamente il movimento, coloro che proclamano gli scioperi generali sono dei strani tipi di militanti della

democrazia. Sono i Mollah sciiti, diretti dai due Ayatollah — sorta di sacerdoti, ma il termine è inesatto — che godono di

Centomila, duecentomila, ormai la grandezza delle cifre dei manifestanti nelle strade di Teheran è di quest'ordine. Non si tratta ormai più di cortei, ma delle diverse forme che di giorno in giorno assume una mobilitazione popolare permanente, che coinvolge tutto il popolo iraniano. In occasione del Ramadan il carattere profondamente religioso, ma non per questo non meno progressista e democratico, di questo movimento è stato ancora una volta evidenziato.

un prestigio morale e politico tale da potere essere considerati oggi i più potenti uomini politici del paese.

Sono uomini di Dio, i portatori dell'insegnamento culturale, religioso e sociale del Corano secondo la particolare tradizione sciita. Ma sono loro a proclamare gli scioperi generali. E quando lo fanno tutti scioperano.

Così, in pochi giorni, le chances del nuovo governo su cui lo scià aveva puntato per disinnescare il movimento di massa si sono quasi del tutto esaurite. Certo, il nuovo governo Emami ha permesso ai partiti, nei fatti, di esprimersi. Certo, i giornali accordano oggi un grande spazio all'opposizione. Ma il governo continua a far tirare sulla folla. La tensione dopo gli incidenti di venerdì scorso a Teheran è rimontata velocemente. Nessuno crede nell'avvenire del nuovo gabinetto. Gli intellettuali e i liberali sperano ancora nell'eventuale ascesa di un'altra perso-

nalità al potere: si parla spesso a Teheran di Ali Amini, vecchio primo ministro, tra il '61 e il '62, fautore di una relativa liberalizzazione.

Ma nei fatti a Teheran soprattutto due sono le paure che si assommano. Innanzitutto la paura di un colpo di stato militare. Non passa un giorno senza che «persone ben informate» non te ne parlino. Basta guardare la carta geografica e gettare un'occhiata sul Golfo («la nostra vena jugulare» come dice lo scià) per comprendere che mai gli americani potranno permettere la destabilizzazione di questo paese.

L'altra paura è quella di un fanatismo e di un islamismo eccessivo. I ceti medi e gli intellettuali ne sono particolarmente attenti. Madari, ha affermato pubblicamente che l'Iran non sarà né la Libia né l'Arabia Saudita. Ed è vero che l'Islam sciita è meno dogmatico di quello sunnita. Ma la paura resta.

India: catastrofe

Le acque in piena del fiume Yamuna minacciano oggi New Delhi e potranno essere all'origine di una situazione «molto critica» nelle prossime 48 ore con il pericolo di inondazione dei quartieri residenziali a sud della capitale indiana. Lo ha annunciato il presidente del consiglio municipale di New Delhi, K. N. Sahni, aggiungendo che a causa della piena «di un'ampiezza straordinaria» migliaia di persone hanno abbandonato le loro abitazioni con l'aiuto dell'esercito, venuto a dar man forte alle squadre di soccorso civile.

Si è appreso intanto che il numero dei morti in diversi stati indiani colpiti da inondazione causate dai monsoni sono circa un migliaio. Nel solo distretto di Midnapore, nel Bengala occidentale i morti potrebbero essere circa 15.000. Tale cifra, tuttavia potrebbe venire ridimensionata nelle prossime ore, come ha detto il primo ministro del Bengala occidentale, Jyoti Basu, secondo il quale in questa che può essere considerata «la più grave catastrofe» nella storia della regione sono già state salvate 25.000 persone. Anche nell'Imachal Pradesh, le inondazioni hanno causato almeno 205 morti e danni «enormi».

Inghilterra

Funzionari, delegati, primi ministri, punks...

I delegati al congresso annuale delle Trade Unions a Brighton sono 1200 e si prevede che restino tali fino alla fine. I punks partiti sabato da Londra per una marcia di 4 giorni verso Brighton erano invece solo 300, ma si prevede che aumenteranno notevolmente durante il percorso. Le due iniziative hanno in comune il fatto di mettere al centro il problema della disoccupazione. Di diverso non c'è solo l'aspetto esteriore (un delegato sindacale anche in Inghilterra si distingue ovviamente a prima vista da un giovane punk), non solo il modo di manifestare, ma, sembra chiaro, anche i contenuti. I 1200 in abiti «normali» hanno ascoltato con compostezza la relazione introduttiva del presidente delle Trade Unions, Basnett, il quale, aprendo la campagna elettorale per il partito laburista, ha concluso il suo intervento con queste parole: «Mettiamoci tutti all'opera per rieleggere il governo laburista... lavoriamo e votiamo per il laburismo», dove non si è capito bene se quel «lavoriamo» fosse un appello

Le Trade Unions aprono la campagna elettorale governativa. Probabili le elezioni il 5 ottobre. 300 punks in marcia verso il congresso sindacale. Il 24 settembre il carnevale di «Rock Against Racism»

a produrre di più o un invito ad intensificare la campagna elettorale fra gli operai.

Molti osservatori sostengono che Basnett ha attribuito alla parola entrambi i significati. I 300 partiti da Londra, quasi tutti giovanissimi, indossano un gilet arancione che ricorda quello degli operai delle autostrade, che serve per essere visti bene da lontano, convocati dal movimento Rock Against Racism (Rock contro il razzismo), hanno intenzione di far saltare il tran-tran pre-elettorale della conferenza sindacale. Sul gilet c'è scritto in nero: «Fight for the right to work», lottare per il diritto al lavoro, che a prima vista ha poco a che spartire con le parole del pezzo che «Crisis», una orchestra punk, suona su un camion per dar ritmo alla marcia. Si chiama «Kill», «Uccidi», e dice pressappoco:

«Mi fai vomitare mi fai ammalare

se non vai a farti fottere io ucciderò, ucciderò, ucciderò».

Il corteo sfilava fra due ali di poliziotti per le strade del ghetto pakistano di Londra, dove i fascisti del National Front hanno

aggredito numerosi immigrati negli ultimi tre anni. Si gridano slogan anti-fascisti e anti-razzisti e un altoparlante spiega che «i fascisti hanno sempre usato la disoccupazione come argomento in favo-

re del razzismo». Durante una breve sosta di fronte ad un cinema che proietta solo films indiani, un delegato di reparto di una fabbrica di costruzioni meccaniche fa un breve intervento: «Non vogliamo l'ennesima risoluzione sulla disoccupazione al congresso delle Trade Unions, perché a Grunwick le risoluzioni le hanno fatte ma non hanno fatto niente di concreto. Vogliamo dei fatti».

Un rappresentante della comunità pachistana: «Voi fate questa marcia per tutta la classe operaia perché ne avete abbastanza delle coltellate nella schiena del partito laburista e del sindacato».

Per oggi al congresso sindacale è previsto l'intervento del primo ministro Callaghan, che dovrebbe fissare per il 5 ottobre la data delle elezioni politiche anticipate. Ma si spera anche che l'arrivo della marcia par-

tita sabato da Londra possa aiutare a stravolgere la logica della riconferma del patto sociale che sta alla base di questa assemblea sindacal-governativa. Del resto i 300 punk partiti da Londra rappresentano in qualche modo gli 800 mila che in aprile hanno partecipato al raduno contro il razzismo. Insomma non sono quattro gatti: per il secondo carnevale organizzato per il 24 settembre a Hyde Park dalla Ligue anti-nazi e da Rock Against Racism è prevista la partecipazione di almeno 100.000 giovani, poco teneri nei confronti del governo laburista «Laburisti, Thatcher (la segretaria del partito conservatore, ndr) e il National Front sono tutti dei bastardi fottuti. Sai cosa ha detto Hitler? La sola cosa che avrebbe potuto fermare il nostro movimento è se i nostri avversari ci avessero attaccato con la massima forza e la massima brutalità quando eravamo agli inizi. E' quello che abbiamo intenzione di fare». L'ha detto Barry, un sedicenne di Sheffield che partecipa alla marcia.

Nicaragua: 700 arresti

Managua, 5 — Nel tentativo di bloccare lo sciopero generale che continua da undici giorni, le autorità nicaraguensi hanno arrestato circa 700 persone fra dirigenti dell'opposizione e semplici cittadini.

Secondo quanto ha dichiarato Roberto Velez Barcenas, membro del congresso nazionale e vice segretario del partito conservatore (all'opposizione), durante il fine settimana sarebbero stati arrestati 60 dirigenti di organizzazioni commerciali e di organizzazioni politiche d'opposizione al regime di Somoza. Ieri inoltre sarebbero stati effettuati altri quindici arresti, mentre circa 600 persone sono state prelevate in tutto il Nicaragua perché sospettate di aver contribuito alla riuscita dello sciopero.

Tentata strage sulla ferrovia: ecco i risultati dell'assoluzione di Ordine Nero

Li hanno liberati perché rimettessero bombe

Lunedì 4, ore 23.30: sulla ferrovia Firenze Bologna, tra Vaiano e Vernio, sfreccia il treno Conca D'oro. L'esplosione è fortissima, le ultime 3 carrozze ondeggiano. Miracolosamente, il convoglio passa oltre, poi si arresta sotto l'azione della frenata rapida.

Solo a questo punto ci si rende conto: si è sfiorata la strage.

E' un incubo che ritorna. Come il 21 aprile del 1974, quando il direttissimo 113 si fermò a 800 metri dai binari divelti da un ordigno proprio qui. Come a S. Benedetto Val di Sambro il 4 agosto dello stesso anno, quando gli assassini fecero centro massacrando i 12 dell'Italicus. Come il 6 gennaio 1975 sui binari di Terontola e poi al cavalcavia di Pesciola nell'estate successiva.

Sulla marca dell'attentato non possono esserci dubbi quale che sia la sigla di occasione a rivendicarlo. Nessun dubbio nemmeno su chi l'ha voluto: la strategia del terrore padronale è prevedibile e monotona; deve esserlo per fare della propria riconoscibilità un lugubre avvertimento politico. Nessun dubbio nemmeno sulla volontà di uccidere.

Solo venti minuti prima, per controlli di agibilità sulla linea, era stato bloccato il traffico lungo il binario minato, quello pari. Senza questo imprevisto, il Conca d'Oro sarebbe passato sul binario pari anziché sul dispari. Il convoglio sarebbe saltato in aria come un giocattolo e le sue diciotto carrozze dilaniate avrebbero restituito per tutta la notte decine, forse centinaia di corpi senza vita. Volevano questo. Il panico, il sangue, le scene strazianti come nel '74. E hanno agito come allora, firmando in pratica anche questa tentata strage, scegliendo meticolosamente la stessa tecnica, la stessa zona, operando con la stessa certezza della impunità. E' proprio questo il dato di fondo, ed è mostruoso come la mostruosità che è stata evitata per caso.

A distanza di quattro anni dalle bombe di Ordine

Nero, a tre anni dalle imprese del Fronte di Tutti, a due anni dall'omicidio Occorsio, a dieci anni dalla prima semina di bombe sui treni curata dalla cellula Freda-Sid, assistiamo all'ennesimo incredibile replay, come in una sequenza da film surrealista. Abbiamo detto incubo, ma è un incubo nutrito da una realtà con nomi, cognomi e connivenze decennali sulle spalle. Di fronte alla strage, a chi avreste chiesto stavolta di «fare luce», Pecchioli e compari? Che cosa avreste spiegato nelle fabbriche e nei quartieri? Con quale servizio d'ordine avreste tentato di impedire — come tentaste quattro anni fa in piazza, ai funerali di Brescia e di Bologna — che i proletari mettessero alla gogna il regime mandante? E a quale nuovo Andreotti o Taviani avreste rilasciato la patente di antifascismo di Stato, perché fosse lui a ripristinare l'ordine democratico a cose fatte? Diciamo cosa «avreste» fatto e «avreste» spiegato e intanto ci torna la paura di essere costretti, prima o poi, ad attualizzare i verbi e tutto il resto parlando di stragi di stato. L'anno scorso, dando il via proprio di questi tempi pre-autunnali, il MSI di Rauti e Almirante si propose di nuovo ai padroni come il castigamatti capace di fare precipitare i tempi della resa dei conti, per dirottare a destra l'asse politico nazionale a suon di revolverate. Scesero in piazza i killer, uccidendo e ferendo. Benedetto Petrone e Walter Rossi, Roberto Scialabba e poi Fausto e Faio. Fu un'ipotesi di lavoro «prematura», che non trovò compatti i padroni e che si infranse quando i carabinieri furono chiamati a sparare sui loro camerati in camicia nera subito dopo Acca Larentia. Adesso rialzano la testa, e tornano alle tecniche più sperimentate, tanto più utili quanto più odiose e vigliacche. Adesso cercano di nuovo i frutti di un terrore che non si scelga una controparte diretta e personalizzata nei militanti della sinistra, ma tante più vittime potenziali all'interno dell'intero corpo sociale. Ancora una iniziativa fuori tempo? Un sondaggio per studiare le reazioni

del quadro politico di fronte a una ripresa militante della reazione? Oppure una apertura di ostilità concordata col potere, e capace di passare in pochi mesi, come 4 anni fa, dalle bombe «platoniche» di Ordine Nero alle stragi? Allora si trattò di gestire una campagna politico-elettorale, quella fanfania del referendum, che doveva sancire lo sfondamento delle conquiste operaie e la scelta del governo forte.

Si videro all'opera i fascisti lombardi, ma soprattutto quelli toscani con un crescendo di attentati fino alle giornate di piazza della Loggia e del treno Italicus. Adesso il rinvanchismo democristiano è di nuovo allo scoperto. E' possibile che punti a rispolverare anche l'arma dell'eversione fascista, accanto alle leggi speciali e ai pieni poteri già conferiti al carabiniere Dalla Chiesa dal «garantismo» DC-PCI. Un preludio c'è stato.

Da un anno in qua, in parallelo con la ripresa degli omicidi squadristi e al lavoro di Pino Rauti per consolidare e amplia-



Uno dei tanti «processoni» celebrati in quest'ultimo anno ai terroristi fascisti di Ordine Nero, del MAR, ai golpisti di Borghese e della Rosa dei Venti. Sono stati tutti rimessi in libertà e sono tornati subito al lavoro.

re la struttura clandestina del neofascismo, i tribunali di tutta Italia hanno scagionato, assolto e legittimato i fascisti, le loro stragi, il loro diritto a rigenerarsi come braccio armato extra-legale del potere DC. Ordine Nuovo, i cosiddetti «grandi processi» per strage, quelli della Rosa dei Venti e della lunga catena golpista: l'antifascismo istituzionale, proclamato nel '74 col battesimo del compromesso storico, è dissolto come nebuli al sole. Al suo posto è rimasta solo l'esigenza padronale di pompare fiducia e rendere certa l'impunità tra le file del servitore fascista.

Ed ecco allora una tentata strage a Vaiano, giustamente sventolata dai suoi esecutori, come un lasciapassare governativo. Vaiano, Toscana, la ferrovia dell'Appennino: un percorso-simbolo del terrorismo. Serve a ricordare che l'apparato clandestino non è stato colpito,

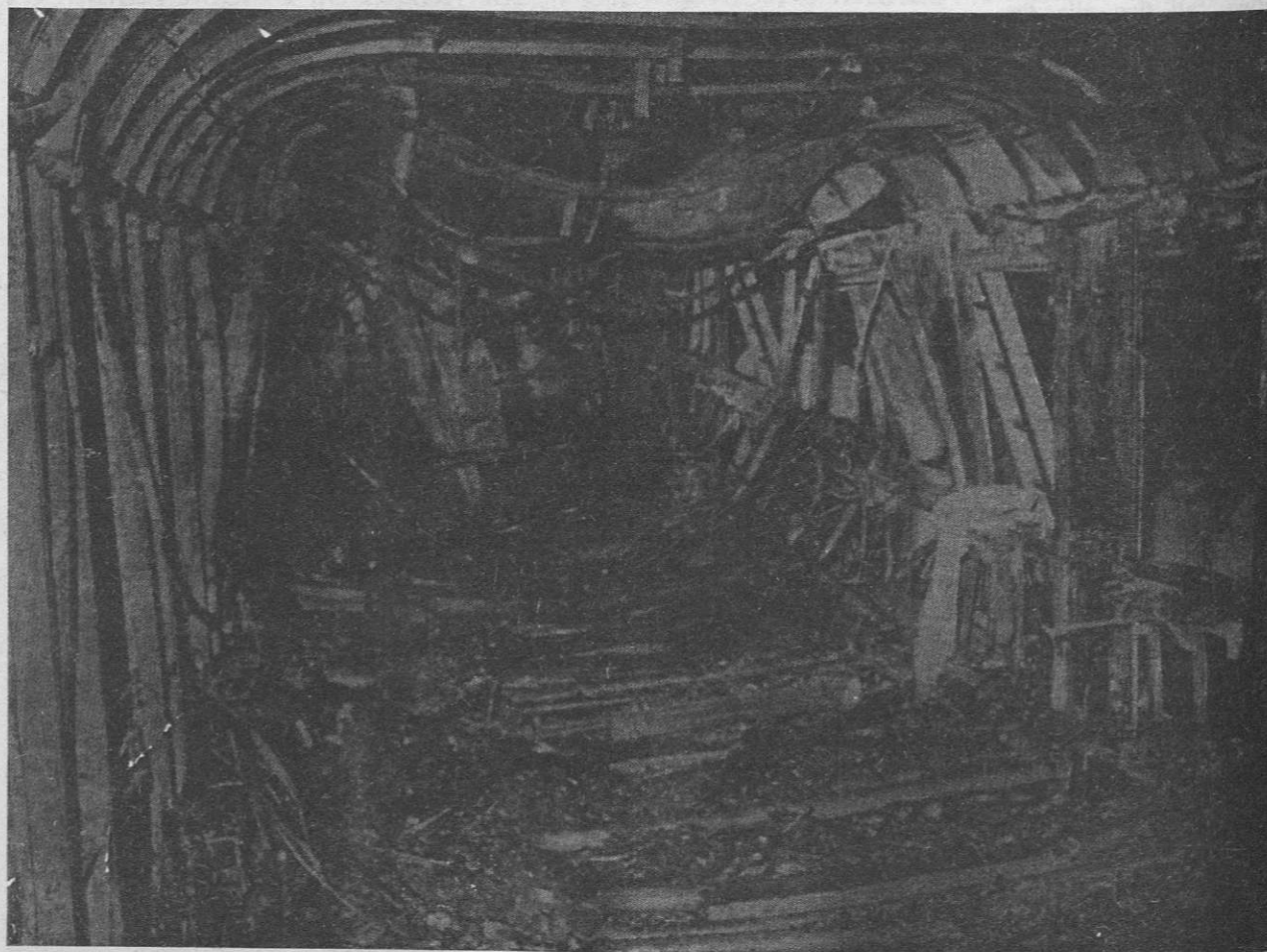
ed allora torna a colpire. Serve a ricordare che proprio qui è stata la culla dei Cauchi, Batani, Pratesi, Brogi, Rossi, Donati, Capacci, Gallastri. Nomi famosi del gheto nero toscano, tutti liberi, latitanti o graziati, tutti accarezzati da una di quelle incredibili sentenze (quella bolognese «contro» Ordine Nero) venuta dopo una inchiesta che pure aveva parlato esplicitamente della regia del SID nel terrorismo toscano, e del suo radicamento nel MSI locale, quello del federale avvocato Ghinelli, quello tanto caro al giudice Marsili, pontefice nero dei tribunali nella fanfania e massonica capitale di Arezzo. Serve a ricordare, questo attentato, che da quattro anni a Bologna si trascina una istruttoria scandalosa, reticente e complice: quella sulla strage dell'Italicus. Un'istruttoria che nessuno vuol chiudere perché in

aula cadrebbero anche i pochi riferimenti plausibili che restano nella nebbia scientificamente costruita dal giudice Angelo Vella.

Infine serve a ricordare, questa tentata strage, che due anni fa nessuno ha voluto dare seguito alla più motivata e documentata delle denunce contro la cellula poliziesca che aveva eseguito la strage dell'Italicus. Il PCI e tutti i democratici allora preferirono aiutare lucidamente la reazione a mentire e insabbiare, per far salvi i buoni rapporti con il Viminale, impegnato nell'autodifesa da un crimine atroce. Gran brutto mestiere. Per continuare a farlo c'è da giurare che minimizzeranno anche sul sinistro campanello di allarme suonato a Vaiano.

Purché non finiscano per pentirsi di inerzie e compiacenze su un'altra fila di bare.

M. V.



4 agosto 1974, quello che resta del vagone dell'Italicus. Solo per un caso la scena non si è ripetuta.